

Comunità rurali e lavori pubblici. L'esempio veneto (secoli XIII-XV)

di Gian Maria Varanini

Reti Medievali Rivista, 25, 1 (2024)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Comunità rurali e lavori pubblici. L'esempio veneto (secoli XIII-XV)

di Gian Maria Varanini

Nel Duecento e Trecento i governi comunali e signorili di Padova, Treviso, Verona e Vicenza perseguirono il disciplinamento e l'inquadramento dei propri contadi secondo scansioni cronologiche e secondo modalità molto diverse. Anche dopo la costituzione – agli inizi del Quattrocento – della Terraferma veneziana, tali processi influenzarono profondamente la distribuzione dei lavori pubblici (manutenzione degli argini dei fiumi, costruzione e manutenzione di fortificazioni e di mura) e degli oneri militari fra le comunità rurali dei diversi contadi. Solo lentamente e parzialmente presero piede concetti di equità, di comparazione, di superamento dei privilegi e delle esenzioni, di interesse generale, grazie anche all'organizzazione da parte delle comunità rurali di istituzioni rappresentative (i Territori). L'atteggiamento del governo veneziano fu caratterizzato da grande prudenza e rispetto dello *status quo*; fu più propenso ad una distribuzione generalizzata ed equa degli oneri fra tutte le comunità rurali per grandi opere di esclusivo interesse della Dominante, come i grandi lavori svolti, a fine Quattrocento, per la deviazione del fiume Brenta dalla laguna veneta.

In the 13th and 14th centuries, the communal and seigneurial governments of Padua, Treviso, Verona and Vicenza proceeded with the organization and regulation of their *contadi* with great diversity of timing and methods. Even after the creation of the Venetian *Terraferma* at the beginning of the 15th century, these processes deeply influenced the criteria of distribution of public works (maintenance of river banks, construction and maintenance of fortifications and walls) and military dues among the rural communities of the various *contadi*. There was only slow and partial assertion of principles of equity, comparison, progress beyond privileges and exemptions, and general interest, helped by the rural communities' creation of representative institutions (*Territori*). The Venetian government's attitude was characterised by great caution and respect for the *status quo ante*; it was more inclined to pursue a broad, fair distribution of burdens among the rural communities of the whole dominion for major works benefitting the capital alone, such as the big, late 15th century project to divert the river Brenta from outflow in the Venetian lagoon.

Medioevo, secoli XIII-XV, Terraferma veneziana, comunità rurali, lavori pubblici, fiscalità.

Middle Ages, 12th-15th centuries, Venetian mainland, rural communities, public works, tax system.

Abbreviazioni

ASVr = Archivio di Stato di Verona

AAC = Archivio Antico del Comune

AAV, NV = Archivio Apostolico Vaticano, Nunziatura Veneta.

Questo saggio deriva da una relazione presentata al convegno *La costruzione del paesaggio agrario e la manutenzione del territorio: il ruolo dei contadini e delle comunità rurali (tardo*

medioevo-età moderna), svoltosi a Ferrara il 10-11 novembre 2023, organizzato dalla Deputazione ferrarese di storia patria nell'ambito di un progetto di ricerca inter-deputazionale (Ferrara, Toscana e Umbria) finanziato dalla Giunta Centrale per gli studi storici (Giunta Storica Nazionale). A tale progetto ha collaborato dall'esterno anche la Deputazione di Storia patria per le Venezie, da me presieduta. Ringrazio Rossella Rinaldi, Franco Cazzola, Chiara Guerzi e Matteo Provasi che mi hanno consentito di pubblicare il saggio in questa sede, e inoltre Michael Knapton e Lucio Pezzolo che ne hanno letto una prima versione.

1. *Premessa: i contadini e lo Stato*

Negli anni Ottanta del Quattrocento, riprendendo progetti dei decenni precedenti elaborati dai suoi ingegneri e discussi dal Senato, la repubblica di Venezia aprì un impegnativo cantiere, quello dello scavo di un nuovo alveo del Brenta a valle di Padova. Lo scopo era quello di deviare verso sud il deflusso delle acque: un'operazione di grande importanza per l'equilibrio ambientale della laguna e per la tutela di Venezia.¹

I criteri di tendenziale *equalitas* che presiedettero alla ripartizione di tali oneri tra le comunità rurali dei diversi distretti cittadini della Terraferma, e le tabelle delle ripartizioni in *carati* (ventiquattresimi) che furono allora predisposte, sono significativi. Si tratta di lavori 'pubblici',² richiesti (e anzi imposti) per il bene della repubblica: e anche se continua a rispettare non poche esenzioni e privilegi vantati da questa o quella comunità, il governo veneziano è attento come raramente era stato in precedenza a ripartire questo tipo di carichi fiscali non monetari (tutt'altro che irrilevanti nell'insieme della fiscalità rurale, al di là del significato simbolico³) fra tutti i distretti cittadini e i centri minori, secondo quote predeterminate. Ciò è tanto più significativo, perché non avviene in condizioni di emergenza ma in tempo di pace, senza l'assillo di un esercito nemico da fronteggiare o di una rotta fluviale da chiudere; e anche perché si tratta appunto di chiedere ai rustici di lavorare – con la mediazione interessata dei grandi comuni cittadini e dei loro ceti dirigenti – per un esclusivo vantaggio della lontana Dominante, non *pro aris et focis*, per proteggere le proprie case e le proprie terre dalle minacce del fiume vicino, fosse l'Adige o il Bacchiglione o il Piave. Il patriziato veneziano sembra ora in grado di proporre almeno embrionalmente un'idea di bene comune che trascenda, in qualche misura, la dimensione locale o municipale.⁴ C'è qualcosa di

¹ Bondesan, "Il basso corso e le foci del Brenta," 76-7.

² Per considerazioni generali sulle scelte in materia del governo veneziano, con riferimento all'età moderna, Cessi, "La politica dei lavori pubblici della Repubblica veneta," XLIII-LII. Sul termine *publicum* si veda qui sotto, nota 4.

³ Per il territorio padovano della seconda metà del Quattrocento è stato stimato ad esempio un corrispettivo monetario pari a 4.000 ducati in anni di pace, pari a circa la metà dell'importo della *dadia delle lanze*, la principale imposizione diretta (8.000 ducati all'anno). L'onerosità, come è ovvio, si impennava immediatamente prima e durante le campagne belliche. Si veda in generale il saggio (risalente al 1981 ma ancora validissimo) di Knapton, "I rapporti fiscali tra Venezia e la Terraferma," 35.

⁴ Todeschini, "Finanza e usura: i linguaggi dell'economia pubblica," 83-4.

nuovo rispetto al consolidato negoziato intra-distrettuale, giocato tra la capitale provinciale (cui Venezia delegava molte funzioni pubbliche) e le comunità del territorio cittadino, alcune delle quali vantavano una condizione antica di privilegio o di esenzione, altre invece non sono esenti. E già si intravede anche il ruolo svolto dai *Territori*, gli organismi amministrativi destinati a rappresentare nei decenni e secoli successivi gli interessi delle comunità rurali, che si vengono formando proprio nella seconda metà del Quattrocento per consolidarsi poi nel secolo successivo,⁵ dopo la battuta d'arresto determinata dalla crisi dello stato veneziano successiva alla sconfitta di Agnadello (1509).

All'analisi di questo episodio significativo e per certi versi emblematico relativo al fiume Brenta è dedicato l'ultimo paragrafo di questa ricerca (par. 4). Ma quei concetti, quelle riflessioni, quelle elaborazioni teoriche non erano certo una novità assoluta: già circolavano nei decenni precedenti, anzi dal primo Quattrocento; erano presenti nel lessico e nel dibattito politico, sostanziano le schermaglie polemiche e le trattative tra Venezia, le capitali provinciali e le comunità rurali (par. 3), pur se incontrarono a lungo seri ostacoli per una applicazione concreta. Il più grave di questi ostacoli fu costituito dalla grande disomogeneità dell'assetto giurisdizionale, fiscale ed economico dei distretti delle città di Terraferma. L'altro obiettivo di queste note è infatti proprio quello di ripercorrere a partire dall'età comunale e dal Trecento signorile (par. 2) i faticosi passaggi e le diverse scansioni cronologiche con le quali le città venete 'disciplinarono' e organizzarono i loro territori. Il governo veneziano, al momento delle dedizioni (inizi Quattrocento) si trovò dinanzi a una realtà complessa e varia, rispetto alla quale la gran parte dei suoi uomini di governo non era preparata. Ciò condizionò pesantemente il suo approccio, inducendolo per lungo tempo ad affrontare in modo prudente e cauto, senza intaccare lo *status quo*, il problema della distribuzione di *onera et factiones*.

Seguendo la cronologia, mi soffermerò sui territori delle quattro principali città al di qua del Mincio (Padova, Treviso, Vicenza e Verona e farò solo qualche cenno occasionale a Belluno-Feltre, alle due città della Lombardia veneta, Bergamo e Brescia, e ovviamente al Friuli dominato dalle giurisdizioni signorili e an-urbano.⁶

⁵ Su questo tema, un succinto ma efficace (e tuttora imprescindibile) quadro d'insieme per tutto lo stato *da Terra*, è costituito dalle pagine iniziali di Favaretto, *L'istituzione informale. Il Territorio padovano*, IX, n. 3. A questo studio si farà ampio riferimento nel par. 4. Negli ultimi decenni non ci sono state nel complesso novità interpretative o analitico-documentarie rilevanti, su questi aspetti della storia fiscale e istituzionale della Terraferma; si veda ad esempio il bilancio di Knapton, "The Terraferma State," 104. Per la fase successiva si veda, da una prospettiva un po' diversa e più 'dal basso' (quella dei bilanci dei comuni rurali), Ongaro, *Peasants and Soldiers. The management of the Venetian military structure*.

⁶ L'assetto politico-territoriale del Friuli durante il periodo patriarchino (sino al 1420), ma anche ovviamente nei decenni e secoli successivi (nonostante l'incipiente affermazione della città di Udine e il ruolo di alcuni centri minori), si basa su principi radicalmente diversi da quelli delle quattro città della Marca, di tradizione comunale. Del resto, nella seconda metà del Quattrocento non manca chi esorta il governo veneziano a 'puntare' maggiormente, per le esigenze della difesa, sui *reguli foroiulienses* (leali, fedeli, dotati di spirito di sacrificio) e non sulle forze

2. *L'eredità del passato comunale e signorile*

La fase tardoquattrocentesca è in effetti solo una tappa di una storia molto più lunga. Per comprenderne il significato, è indispensabile fare un lungo passo indietro, e ripercorrere tempi e modi del disciplinamento e dell'organizzazione fiscale realizzati dai comuni cittadini della Marca trevigiana e veronese nei secoli XII-XIV. Occorre infatti ribadire con forza che le strutture di fondo della fiscalità rurale nel più esteso (e fiscalmente florido) stato regionale dell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento – tale era la Terraferma – restarono in buona sostanza quelle create dalla 'conquista' e dall'organizzazione del 'contado' realizzate a partire dall'età comunale.⁷

Uso a bella posta questi termini storiograficamente arcaici, novecenteschi, perché essi si adattano piuttosto bene quanto meno ai casi di Verona, Vicenza e Padova; ma anche, *mutatis mutandis*, al caso di Treviso. Negli ultimi cinquanta o sessant'anni, la revisione dei processi di *state building*,⁸ e nello stesso tempo la consapevolezza condivisa della centralità del ruolo politico ed economico svolto dalle città in Italia e in Europa a partire dal secolo XII, hanno sollecitato una mole immensa di studi, anche di carattere comparativo, che sono spesso andati al di là dell'attenzione al funzionamento della macchina fiscale, per esaminare le ricadute in termini di valori e di mentalità condivise.⁹ Per l'Italia centro-settentrionale non sono mancate ovviamente sintesi pregevoli, in particolare da parte di Cammarosano, di Ginatempo e di Mainoni,¹⁰ talvolta anche mirate specificamente alla fiscalità rurale.¹¹ Guardando alle singole aree regionali dell'Italia di tradizione comunale, hanno attratto come sempre l'attenzione le eccelse fonti bolognesi¹² e toscane, ma

delle infide città. Così fa nel *De reipublicae Venetae administratione* Iacopo da Porcia (citato da Mazzacane, "Lo stato e il dominio," 608-9).

⁷ "Dai precedenti regimi signorili dei territori di terraferma, la Repubblica ereditò strutture già evolute di prelievo fiscale e di gestione finanziaria, generalmente non troppo eterogenee fra un territorio e l'altro": Knapton, "Il controllo contabile nello «stato da Terra» della Repubblica veneta," 116. Inutile ricordare qui che anche per le società rurali dei secoli precedenti al XIII i 'lavori pubblici' non erano una novità; basti richiamare Provero, *Contadini e potere nel Medioevo*, Provero, *L'Italia dei poteri locali*, e Gullino, "Le prestazioni d'opera di tipo pubblico."

⁸ Mantengono una loro validità, ma nello stesso tempo sono stati integrati da nuove prospettive d'indagine, studi classici come *Origini dello Stato* e *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*.

⁹ Si veda ad esempio *Certifying inequalities*.

¹⁰ Si veda ad esempio Cammarosano, "La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen);" Cammarosano, "Le origini della fiscalità pubblica;" Ginatempo, "Finanze e fiscalità;" Ginatempo, "Les transformations de la fiscalité dans l'Italie post-communale;" Ginatempo, *Oltre la frammentazione*.

¹¹ Ginatempo, "I contribuenti contadini nell'Italia comunale," 27-52.

¹² È utile un confronto fra le pionieristiche ricerche di Bocchi, "Le imposte dirette a Bologna," 273-312, e quelle sviluppate oltre quarant'anni dopo da Vallerani, "Fiscalità e limiti dell'appartenenza," 709-42.

c'è stato un salto di qualità soprattutto per la Lombardia¹³ e il Piemonte.¹⁴ In questo contesto, il comune denominatore che caratterizza tre delle quattro città citate dell'entroterra veneziano¹⁵ (Treviso almeno parzialmente esclusa) è appunto la singolare completezza e maturità raggiunte dal processo di disciplinamento e organizzazione del contado. I percorsi sono tuttavia diversi, e occorre esaminarli con attenzione, sulla base della storiografia anche recente.

2.1. Padova e Vicenza

Rimediando alle carenze della documentazione pubblica, e avvalendosi soprattutto di dispersissime e dispersive fonti notarili, Marco Bolzonella ha messo ottimamente a fuoco in un recente articolo le vicende del distretto padovano in età carrarese (1338-405),¹⁶ valorizzando meritoriamente altre ricerche analitiche che studiosi illustri come Sante Bortolami (soprattutto),¹⁷ ma anche Silvana Collodo, oltre a Bolzonella stesso,¹⁸ hanno dedicato a un gran numero di comuni rurali padovani negli ultimi quarant'anni. Già nel Duecento il distretto padovano era ordinatamente ripartito in quattro quartieri, e la normativa statutaria relativa all'imposizione dei lavori pubblici (alle strade, ai canali) proporzionata ai *fumantes* era sviluppata e coerente, così come l'impiego di rustici *guastatores* in funzione ausiliaria dell'esercito comunale.¹⁹ Bolzonella ha buon gioco a dimostrare poi che i da Carrara nel pieno e nel tardo Trecento

¹³ Chittolini, "Fiscalité d'État et prérogatives urbaines;" Del Bo, "Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca," 131-53; Gamberini, "Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo," 429-60; Mainoni, *Le radici della discordia*; Nobili, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*; Politiche finanziarie e fiscali.

¹⁴ Negro, "Fiscalità cittadina e comuni rurali nel Trecento," 205-81; Gravela, "Un mercato esclusivo," 231-59; Mainoni, "Il governo del re. Finanza e fiscalità nelle città angioine," 103-37; Cengarle, "Il distretto fiscale di Vercelli," 377-410; Barbero, "Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli," 1-48.

¹⁵ Questa definizione volutamente anodina mi sembra più appropriata, per il Due-Trecento, di quella non di rado adottata di Terraferma, che ha un retrogusto teleologico.

¹⁶ Si veda Bolzonella, "Pagare dazio. Considerazioni sull'inquadramento fiscale." Bolzonella rende giustamente omaggio alla monografia di Kohl, *Padua under the Carrara 1318-1405*, che resta un punto di riferimento insostituibile, ma è di gran lunga più attenta alla società urbana e alla dimensione della 'corte' signorile.

¹⁷ Sono troppo numerosi (Monselice, Pernumia, S. Michele delle Badesse, Monselice, Conselve, Arzergrande e Vallonga nella Saccisica, Casalserugo, Sant'Eufemia di Villanova, ecc.) per darne qui i riscontri bibliografici completi; per una valutazione d'insieme di queste ricerche si veda Varanini, "Sante Bortolami e la storia delle campagne."

¹⁸ Collodo, "Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei;" Bolzonella, "Corte, un villaggio della Saccisica."

¹⁹ Basti qui richiamare i 3.200 carri *cum bubulcis duplicibus* che sono mobilitati nel 1312, durante la guerra con Verona scaligera per il controllo su Vicenza, in aggiunta ai 6.900 *pedites* rurali *ex coloniis*, provenienti cioè dai comuni rurali, secondo il linguaggio aulico del cronista Albertino Mussato. Cfr. Varanini, "Note sull'esercito del comune di Treviso," 51.

non furono gli autori di una ‘rivoluzione’ fiscale ma intervennero con mirata intelligenza per rendere l’ordinamento preesistente ancor più disciplinato, efficace e sostenibile con dinamicità in un contado divenuto, già a metà Trecento, senz’altro ‘docile’ grazie a provvedimenti tesi a formare il distretto quale unica realtà solidale con le direttive dei principi.

Lineare fu anche, nel Trecento (a partire dal 1311), il percorso di crescita della sovranità fiscale (e giurisdizionale) da parte del comune di Vicenza, sotto la dura sollecitazione del governo degli Scaligeri di Verona. Cangrande I, Mastino II e i successori (segnatamente Cansignorio, 1361-75) adottarono infatti un’impostazione diversa da quella seguita dal comune di Padova, che nei decenni (1267-1311) nei quali governò Vicenza – il periodo definito nelle fonti padovane *custodia*, con significativa attenuazione retorica – tentò una vera e propria espropriazione, inserendo nel sistema amministrativo padovano la fiscalità rurale vicentina.²⁰ Gli Scaligeri invece, pur nella durezza estrema del prelievo, accompagnarono l’affermazione del comune urbano di Vicenza sul proprio territorio. Già nel 1334 le severe imposizioni del podestà scaligero di Vicenza e del consiglio cittadino suscitarono l’opposizione di 25 comuni rurali,²¹ segno di una politica che incideva e trasformava ciò che era consuetudinario; e le modifiche territoriali istituzionali della seconda metà del secolo non furono da meno con la creazione dei capitaniati, delle podesterie e dei vicariati. Con l’avvento della dominazione veneziana l’assetto del territorio vicentino si stabilizzò in due podesterie officiate da Veneziani (Marostica e Lonigo) e 11 vicariati, con parziali privilegi per il comprensorio montano dei Sette Comuni (Altopiano di Asiago) e quattro circoscrizioni vicariali private di minima entità.²²

Tanto nel Padovano quanto nel Vicentino, alla fine del Trecento il peso delle giurisdizioni signorili esenti dagli *onera et factiones* era inesistente o ridotto ai minimi termini. I due territori risultavano organizzati in una ordinata maglia di giurisdizioni officiate da vicari e podestà di fiducia dei signori e dell’*establishment* urbano, talvolta inserite in capitaniati (ove operavano funzionari con competenze prevalentemente di polizia. Gli statuti padovani di età signorile (1366) fanno ovviamente riferimento agli *onera, factiones, angarie et dacie.... de mandato domini aut imperialis vicarii*, recuperando anche normativa comunale duecentesca,²³ e basta scorrere la *Cronaca carrarese* dei

²⁰ Resta ancora valida la monografia di Carlotto, *La città custodita: politica e finanza a Vicenza*.

²¹ Varanini, “Vicenza nel Trecento,” 162.

²² *Ibidem*. Nei decenni successivi alla stesura di questo studio (risalente al 1984 e ormai datato), molti studi su singole comunità del territorio vicentino, per lo più dedicati all’età veneziana, ne hanno tuttavia confermato la linea interpretativa di fondo quanto al Trecento. Nell’impossibilità di citarle analiticamente, per ragioni di spazio, segnalo comunque le ricerche su Brogliano (Silvano Fornasa), Monteviale (Stefano Corato), Creazzo (Michael Knabton), Marostica (Michelangelo Marcarelli), ecc. Sull’assetto istituzionale e giurisdizionale, una piena conferma del quadro qui brevemente delineato si può leggere nella recente sintesi di Zamperetti, *Istituzioni territoriali. Il contado vicentino*, 11-38.

²³ *Statuti di Padova di età carrarese*, 219; e inoltre 154, 351 (anche *perangarie*).

Gatari per toccare con mano l'enorme carico di lavori pubblici (soprattutto per la costruzione di fortificazioni da campo e del Serraglio padovano) che i comuni rurali padovani dell'ultimo trentennio del Trecento avevano sopportato. Si trattò di una "serrata partita a suon di *bastie*" – Bortolami ne enumera almeno una decina – giocata da Padova carrarese contro Venezia lungo il corso del fiume Brenta (che nei rapporti fra le due città, secondo il cancelliere e cronista Nicoletto d'Alessio, costituiva il pomo della discordia, la *radise del male*). D'altronde il rapporto con il fiume, vitale per lo sviluppo cittadino, aveva accompagnato tutta la storia di Padova, da più di due secoli (la prima deviazione documentata risale al 1142).²⁴

2.2. Verona

Diverso, e meno lineare, fu il caso di Verona. L'egemonia della città atesina sul suo territorio è un dato strutturale, risalente all'alto e al pieno medioevo;²⁵ e per quanto riguarda i lavori pubblici è possibile dimostrare che già nella prima età comunale (attorno al 1160) il potere cittadino era in grado di ripartire per quote fra i comuni rurali (ancora soggetti all'autorità dei signori ecclesiastici) i cospicui lavori per lo scavo dei fossati necessari alla fortificazione urbana.²⁶

Nel secolo successivo il processo di organizzazione e disciplinamento del contado veronese proseguì, e nella seconda metà del Duecento – nel periodo iniziale dell'egemonia scaligera e sino alla signoria di Alberto I della Scala inclusa (1301) – la signoria di castello fu completamente cancellata; non esiste-

²⁴ Per quanto sopra si veda Bortolami, "Il Brenta medievale nella pianura veneta," 230-1 per il Trecento carrarese.

²⁵ Varanini, *Verona*, 96-101.

²⁶ Dalle testimonianze rese nel 1210 a un processo per il possesso di una casa sita nelle vicinanze delle mura di età comunale erette nella porzione a sud-ovest del centro antico fra 1150 e 1160, si apprende che quando furono scavati i fossati (almeno 45 anni prima secondo un testimone; con le parole del quale è sostanzialmente convergente un'altra deposizione, secondo la quale *antequam Rivulis caperetur fuere illa fosata facta*, e dunque prima del 1164 o addirittura prima del 1155) *comune Verone fecit venire comune Sablonis ad tollendum partem suam de fosatis et ipsi [= gli uomini di Sabbion] venire et ego veni cum eis et accepimus partem nostram per medium Sanctum Firmum piçolum [= il monastero di San Fermo minore in Braida, presso il quale toccò agli uomini di Sabbion di lavorare]. Il villaggio di Sabbion, presso Cologna Veneta, era soggetto all'autorità dei canonici di San Giorgio in Braida (Stella, *Ai margini del contado*). È significativo, tra l'altro, il fatto che fu obbligato a *tollere partem suam de fosatis* un comune rurale situato a oltre 40 km dalla città, in una porzione del distretto ancora malamente controllata. Anche se, come mi suggerisce Attilio Stella che ringrazio, l'obbligo imposto al comune di Sabbion poté forse essere facilitato dal fatto che i canonici di S. Giorgio in Braida erano fuorusciti per motivi politici, la circostanza resta comunque relevantissima. Per le mura di Verona, si veda Conforti Calcagni, *Le mura*; il riferimento al castello e alla chiusa di Rivoli che permette di datare *ante quem* può riguardare o la conquista da parte di Federico Barbarossa, o (forse più probabilmente) la riconquista da parte del comune di Verona nel 1164 (Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina*, 99-100). Queste importanti testimonianze si leggono in AAV, NV, *San Giorgio in Braida*, perg. 8232.*

vano nel territorio aree immuni dall'egemonia cittadina. Questo processo fu benissimo ricostruito già dal Simeoni, ai primi del Novecento; non è un caso che nel 1925 Federico Chabod imperniasse esclusivamente sul modello di Verona e sulle ricerche di Simeoni una sua celebre rassegna dedicata agli studi comunali e signorili in Italia settentrionale e al rapporto città-campagna: un modello che poi influì (con Bologna e Firenze) sugli schemi interpretativi generali della 'conquista del contado' – oggi completamente superati ma per lungo tempo fatti propri come un assioma dalla storiografia italiana.²⁷

Successivamente, nel corso del Trecento la signoria scaligera in qualche misura invertì la rotta, creando zone di parziale esenzione e di ripristinato privilegio in Valpolicella (giurisdizionalmente separata nel 1307, essendo stata eretta in contea per Federico della Scala), nella montagna prealpina che venne allora antropizzata dai coloni tedeschi alle quote altimetriche più alte, e ancora nella fascia collinare a est della città, ove l'importante comune rurale di Roncà (creato dai disboscamenti dei *teutonici*) ebbe una lunga serie di privilegi di esenzione a partire da Alberto della Scala (1300), confermati infine nel 1392 da Giangaleazzo Visconti.²⁸ Non meno importante, nei decenni successivi, la creazione nella bassa pianura delle giurisdizioni separate dei Dal Verme (imperniate sul castello di Sanguinetto, per il quale essi ottennero un diploma imperiale nel 1377) e dei Bevilacqua (diploma nel 1354 per il castello omonimo).²⁹ È interessante osservare che negli anni Sessanta del Quattrocento, quando il comune di Verona è impegnato in un violentissimo contrasto con il vescovo Ermolao Barbaro che rivendicava sovranità giurisdizionale ed esenzione fiscale (anche per le prestazioni d'opera che sono l'oggetto specifico di questa ricerca) per i comuni di Monteforte d'Alpone e di Bovolone,³⁰ i giuristi e consiglieri veronesi sono perfettamente a conoscenza di questa evoluzione. Il vescovo non aveva tali diritti, scrive il consiglio cittadino dando nel 1463 le istruzioni agli ambasciatori diretti a Venezia,

*nisi forte quando civitas erat in partes tempore populli, quo tempore multi habebant similem iurisdictionem, set ille iurisdictiones extincte fuerunt maxime quando civitas Verone cum suo districtu data fuit in vicariatum illis de la Scala, et si referitur illi de la Scala confirmaverunt illa privilegia episcopatus Verone ea fuerunt magis ad honorem quam effectum.*³¹

²⁷ Chabod, "Di alcuni studi recenti sull'età comunale e signorile," 19-31.

²⁸ ASVr, AAC, b. 183, proc. 999, *In causa iurisdictionis exemptionis comunis Roncade*, cc. 1r-8r. Questo *dossier*, che sarà citato più volte in queste note, fu assemblato nel Cinquecento (alcuni fascicoli sono datati 1544), assemblando *quaterni* di copie di documenti quattrocenteschi; sono numerate da una mano antica solo le cc.1-9.

²⁹ Varanini, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, 24 (Bevilacqua); Savy, *Seigneurs et condottiers: les Dal Verme*, 107; Chiappa, Varanini, "Sanguinetto, il castello e i Dal Verme."

³⁰ I soli due castelli che rimasero in possesso del vescovo Adelardo nel 1207, in occasione di una transazione con il comune di Verona che nella circostanza ne acquisì numerosi altri.

³¹ ASVr, AAC, b. 35, proc. 2042 (*Commissiones date sp. dd. oratoribus contra episcopum*). Si può dire grosso modo che la città fu divisa in *partes tempore populli* tra la fine del secolo XII e il 1236, quando iniziò la dominazione di Ezzelino III da Romano.

Ma il controllo della città sul suo distretto non venne sostanzialmente meno nel corso del Trecento, e neppure venne meno la capacità di imporre a termini di statuto cittadino, sulla base “dell'*extimum larium*,”³² prelievi generalizzati sin da allora detti *campatici* per l'esecuzione di lavori pubblici. Ed è significativo che ciò accada a proposito degli argini dell'Adige, la tutela dei quali è evidentemente percepita e imposta dai governanti come fatto di interesse generale. Imposizioni a ciò finalizzate sono attestate ad esempio negli anni 1372, 1375 e 1405.³³ L'esistenza di un *banchum plaustrorum* nel 1355 conferma del resto la volontà degli amministratori scaligeri di ripartire gli oneri (dei carri, in questo caso);³⁴ né venne meno naturalmente l'impiego in guerra dei guastatori (5.000 in occasione dell'ultima campagna militare, quella che portò nel 1387, dopo le sconfitte delle Brentelle e del Castagnaro da parte dell'esercito padovano comandato da John Hawkwood, alla fine della signoria scaligera).³⁵ Fu con questo assetto che il territorio di Verona arrivò al Quattrocento veneziano, dopo la dominazione viscontea (1387-404).³⁶

2.3. Treviso

Il caso di Treviso, infine, è quello di una città comunale che ha sostanzialmente fallito nell'obiettivo storico di disciplinare e di organizzare il proprio territorio, o quanto meno c'è riuscita per una porzione relativamente circoscritta, perché una larga parte di esso, non solo l'Oltrepave, è costituito da giurisdizioni signorili, laiche ed ecclesiastiche, che rivendicano privilegi e autonomia. Ma anche in questo caso un'idea precisa e matura dell'interesse generale di un'opera pubblica e di lavori di manutenzione del territorio emerge con chiarezza, da una documentazione che per il primo Trecento (in particolare per gli anni successivi al ripristino del governo comunale [1313], dopo la conclusione della signoria caminese) non ha eguali tra le città dell'Italia nord-orientale per quello che riguarda la vita amministrativa.

³² Si veda ad esempio ASVr, *Mensa vescovile*, perg. 23, 24 (anno 1360). Ovviamente, al di sotto dell'*extimum larium* che ripartiva tra le comunità gli oneri, funzionavano gli estimi delle singole comunità per assegnare le quote ai singoli contribuenti; si veda a titolo di esempio il caso di Bure in Valpolicella, nel 1340, con applicazione puntuale della normativa: si procede all'elezione, anche nel contesto di una piccola comunità costituita da poche decine di famiglie, di sei estimatori, due per ciascuna delle categorie *de maiori*, *de mediocri*, *de minori* (ASVr, VIII-Vari, reg. 14, c. 14r, edito in *Il quaternio di abbreviature di Ognibene da Fumane*).

³³ Archivio Capitolare di Verona, *Masserie*, b. 249, cc. 17v (*pro argeribus et dugalibus factis per factoriam*, 18v (*dacia dugalium et camporum Fluminis Novi*), 20r (*pro reparacione Actesis*). Si veda anche Castagnetti, “Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri,” 95.

³⁴ ASVr, *Gesuiti di S. Sebastiano*, proc. 296 (Atti del notaio Vincenzo del fu Vincenzo), c. 44v.

³⁵ Varanini, *La crisi decisiva della signoria scaligera*, 90: *Aparegamento de lo exercito del magnifico e potente signor Antonio.... Ai guastadori si aggiungono, e non è cosa da poco, 5.400 fanti distrettuali, armé del conté veronese*.

³⁶ Per qualche cenno su questa fase, si veda qui oltre, par. 3.4.

Valga l'esempio dei lavori compiuti nel 1316 per la riparazione del Terraglio, l'importante strada che collegava (e collega) Treviso con Mestre. Il comune ne affidò il ripristino (*quod via Terraley reaptetur*) alle otto pievi che fiancheggiavano la strada, *pro numero focorum*, suddividendola in lotti. Le stesse pievi dovevano anche pulire *omnia flumina et plovega*, su richiesta del comune di Treviso, nella pianura a sud della città fino alle acque salse. La selciatura (*inglaratio*) del Terraglio, da Treviso a Marghera, operazione che a quanto pare si attua per la prima volta in questa occasione, era invece affidata a tutte le «regole» (le ripartizioni amministrative, strutturate sul sistema pievano) e sui castelli del territorio trevigiano, in ragione di due giornate di lavoro in agosto e di un carro di ghiaia per ogni fuoco.³⁷

Gli stessi principi furono applicati dal comune di Treviso, nei medesimi anni, per importanti lavori agli argini del Piave all'altezza di Ospedale del Piave, per evitare che il fiume potesse scorrere verso Treviso. Per la costruzione di adeguate palizzate (*pallanchate, stellate*) sulla destra del fiume, si prevede l'impiego di 5.000 operai, con 1.000 carri. Il carico fu addossato ai villaggi dell'Oltrepieve: un manovale per ogni fuoco (col modesto salario di soldi 4 *pro die*) e un carro per 10 fuochi, il doppio di quanto spettò agli uomini e ai villaggi della destra Piave.³⁸ Quando poi, nel 1329, Treviso perse la sua indipendenza e fu soggetta a un potere esterno, l'impiego dei rustici, inquadrati nei quartieri e nelle *plebes*, per i lavori pubblici e l'ausilio all'esercito, fu immediato e massiccio.³⁹

3. Venezia e le province

Nella seconda metà del Trecento e nel Quattrocento, le dinamiche sommarariamente delineate qui sopra condizionarono in modo diversificato, ma decisivo, l'assetto della fiscalità rurale nei diversi territori che vanno a costituire quel diversificato aggregato, privo di una qualsivoglia unità interna, che convenzionalmente si definisce 'Terraferma veneziana' del Quattrocento, e che solo molto lentamente acquisisce – non prima del Seicento – una qualche omogeneità rispetto all'imposizione di lavori alle infrastrutture civili e militari del territorio. Come nel paragrafo precedente, isoleremo il tema dei lavori pubblici dal contesto complessivo della fiscalità rurale.

³⁷ Per quanto sopra si veda Marchesan, *Treviso medievale*, I, 293-5. In generale, Pigozzo, *Treviso e Venezia nel Trecento*.

³⁸ Cagnin, «Per molti e notabel danni», 219-20.

³⁹ Si veda Varanini, «Note sull'esercito del comune di Treviso», 61-3, con rinvio a Varanini, «Pietro Dal Verme podestà scaligero di Treviso.»

3.1. *L'assestamento tre-quattrocentesco: il caso di Treviso*

Il territorio trevigiano è nel tardo medioevo legato all'economia della città lagunare da vincoli molto stretti, almeno per quanto riguarda la porzione di pianura, sia a nord che a sud della linea delle risorgive: è quella l'area privilegiata dell'investimento fondiario da parte del patriziato (ma più in generale della popolazione) lagunare, e offre soprattutto risorse imprescindibili dal punto di vista commerciale ed energetico. La completa subordinazione politica che consegue all'assoggettamento di Treviso nel 1339 è ormai stata esaurientemente approfondita.⁴⁰ Nulla la simboleggia meglio del fatto che nei primi decenni del Quattrocento non esiste nella città del Sile neppure un consiglio cittadino, un organo di rappresentanza strutturato degli interessi, al di là di un gruppetto di deputati che collaborano con il podestà veneziano.

Sul piano militare, Venezia non esitò già nel Trecento ad avvalersi, mentre si stava largamente smilitarizzando la nobiltà trevigiana⁴¹ e l'esercito cittadino scompariva – dei *guastatores* rurali trbigiani, reclutati nei comuni della Podesteria, che rispondevano direttamente al podestà. Così accadde in occasione dell'assedio di Trieste, nel 1368-9.⁴² Sul piano civile, il comune cittadino era comunque in grado di imporre alle 182 comunità della podesteria di Treviso, *angarie* considerate come *intolerabiles et extreme*, tra le quali quella percepita come particolarmente odiosa dello scavo del Cagnan grande (uno dei rami del Sile) in città. Ciò determinò disordini e agitazioni; scrivendo al doge, i cittadini di Treviso definirono (1426) i *districtuales* come *pessimi, nationi non obedientes*, figli ingrati della città loro madre e disobbedienti alla loro propria *natio*, 'natura originaria', 'nascita', come non banalmente si argomenta. Ma è difficile distinguere fra gli interessi del ceto dirigente trevigiano e quelli delle istituzioni della Dominante, che hanno comunque piena disponibilità della forza-lavoro rurale, talvolta a pagamento e talvolta gratis, per mera imposizione.

Limitandosi al primo Quattrocento, le comunità rurali trevigiane sono precettate per lavori di pubblica utilità ancora per la manutenzione della strada detta del Terraglio, per lo scavo del fiume Dese nel 1407, delle bocche del Musestre e del Meolo (che viene reso navigabile) nel 1408.⁴³ Il Terraglio collega Treviso e Mestre, i fiumi citati sono i fiumi di risorgiva che sfociano in laguna: la geografia mostra da sola quanto questi lavori siano funzionali alla

⁴⁰ Basti qui rinviare a Girgensohn, "La città suddita in Italia;" Varanini, "Treviso dopo la conquista veneziana." Molte tematiche sulle quali si è mossa la storiografia di questi ultimi decenni erano state indicate dal saggio pionieristico di Knapton, "Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca."

⁴¹ Ma non i conti di Colalto, che si ritagliarono un profilo di signori di castello e professionisti militari, e neppure alcune linee dinastiche dei da Camino.

⁴² Si redasse un apposito registro, nel quale vennero elencati i nomi dei *guastatores non reperti ad monstram generalem factam in bastita Tergesti*. Si veda Varanini, "Note sull'esercito del comune di Treviso," 67 nota 139.

⁴³ Pesce, *Vita socio culturale in diocesi di Treviso*, 27-30.

metropoli (100.000 abitanti nel corso del Quattrocento). Nel corso del secolo, si lavorò incessantemente. Ad esempio nel 1507 per accrescere le risorse di energia idraulica di Mestre si ordinò di modificare e allargare lo Zero (un altro dei corsi d'acqua del basso Trevigiano), convogliandovi l'acqua del Sile presso Levada grazie a un collettore chiamato significativamente "bocca di San Marco". Il provvedimento tuttavia si rivelò controproducente se non catastrofico, per l'eccesso di acqua che si riversò nell'alveo del fiume ricevente, e qualche decennio dopo si fece marcia indietro.

Su questi interventi non abbiamo elementi precisi, ma sono invece molto eloquenti i dati relativi alla Brentella, la derivazione dal Piave all'altezza di Montebelluna progettata a fini di irrigazione a partire dagli anni Trenta del Quattrocento, *ad conducendum aquam Plavis super campaneas*, mediante un alveo appositamente scavato che iniziava a Pederobba. I lavori erano iniziati nel 1437 e dopo alcune difficoltà ripresero con grande intensità nel 1443, sempre diretti da ingegneri lombardi. Erano organizzati "*per publicum*, ovvero, in volgare, a *pióvego*"; impostati e diretti dai *publicatores comunis* (ché il comune di Treviso era formalmente il committente), e affidati per l'esecuzione e la scelta/reclutamento degli operai ai *merighi* delle comunità, che dovevano censire tutti i maschi dai 14 ai 70 anni, con la possibilità di pagare 14 soldi per ogni giornata di assenza. Il controvalore è dunque un salario abbastanza alto.

Ovviamente, furono immediatamente affrontati i problemi legati alla distribuzione degli oneri e alla carenza delle risorse: nessuna esenzione, neppure per le istituzioni ecclesiastiche (con l'isolata eccezione della Certosa del Montello), frequenti imposizioni su base d'estimo (*colte*), ricorso al prestito privato. Nel 1436 erano state esentate dall'imposizione *per publicum* le podesterie di Conegliano, Serravalle (l'attuale Vittorio Veneto) e Mestre; l'esenzione fu abolita nel 1443, alla ripresa dei lavori, ma qualche dilazione la si ebbe. Nel complesso però Venezia (e di conseguenze il comune di Treviso, sostanzialmente esecutore dei voleri del governo veneziano) riuscì a imporre tutto sommato senza troppe difficoltà, a livello di distretto, un'idea di interesse generale e una partecipazione massiccia.⁴⁴ È banale dirlo, ma a questa altezza cronologica difficilmente il Senato veneziano avrebbe potuto imporre qualcosa del genere alle comunità rurali del Padovano, del Vicentino, del Bresciano.

Alla fine del 1444, il Senato veneziano poté tranquillamente dichiarare di aver mobilitato in quell'anno solare per i lavori alla Brentella 12.000 contadini trevigiani, e prevedere per l'anno successivo l'impiego di 15.000.⁴⁵ Sono cifre importanti, e possono essere comparate coi 32.000 uomini mobilitati da Gian Galeazzo Visconti alcuni decenni prima, nel 1402, quando i suoi ingegneri concretizzarono nell'arco di pochi mesi (dal maggio al 6 agosto di quell'anno) il progetto di deviazione del Brenta, che a Bassano doveva incanalarsi per un nuovo alveo appositamente scavato e confluire nei fiumi vicentini Astico

⁴⁴ Per tutto ciò si veda l'esemplare monografia di Vergani, *Brentella. Problemi d'acque*, 51-8.

⁴⁵ Vergani, 56.

e Bacchiglione. L'intenzione del duca di Milano era quella di colpire al cuore l'economia di Padova carrarese: ma alla prima apertura (appunto nell'agosto 1402) lo sbarramento crollò. Qui interessano i dati sulla mobilitazione massiccia della manodopera contadina, e soprattutto il fatto – attestato sia da un testimone oculare attendibilissimo ed esperto, come il cancelliere trevigiano Andrea Redusi da Quero, l'autore del *Chronicon tarvisinum*, sia dalle cronache bergamasche coeve – che gli *operarii* provenivano anche dal territorio della città lombarda oltre che dai territori vicentino, trevigiano e veronese. Il cronista bellunese Clemente Miari aggiunge dal canto suo che alla cittadina alpina fu chiesto l'invio di 60 carpentieri e *murarii* e 300 *guastatores*.⁴⁶ Ci fu dunque una mobilitazione ad ampio raggio che coinvolse tutto il dominio visconteo *ultra Mincium*, e almeno parzialmente *citra Mincium*.⁴⁷

I rustici della podesteria di Treviso erano stati impegnati in *magna laboreria* di riarginamento al Piave per ben quattro volte in 20 anni, fra il 1405 e il 1424. Non è chiaro però se in queste occasioni fu coinvolta, oltre alla podesteria di Treviso, anche quella porzione del territorio trevigiano quale insistono le giurisdizioni signorili. In effetti più ci si allontana dalla pianura dove la proprietà fondiaria veneziana era penetrata profondamente, minore è l'interesse diretto e continuo del Senato, anche se esiste saltuariamente nell'organigramma veneziano un *provisor operis Plavis*.

Invero, in progresso di tempo non mancarono opposizioni e contrasti. Nel 1470 per esempio i comuni dell'alto trevigiano, al confine con il territorio feltrino, come Quero, Campo, Cumirano, Fener, si rifiutarono sia di eseguire, sia di versare il pagamento sostitutivo per le *prese*, ovvero per le quote di metri lineari loro spettante della *fovea nova* del Piave. Ma infine, allo scadere del Quattrocento, il podestà veneziano di Treviso poté far schedare, in tutto il territorio della podesteria, 6.000 rustici destinati, almeno in parte, non solo a svolgere la funzione di guastatori ma ad essere armati nelle *cernide*, le milizie rurali:⁴⁸ un'operazione che saltava completamente la mediazione dell'istituzione comunale cittadina, e che in nessun altro centro urbano della Terraferma sarebbe stato possibile realizzare.

⁴⁶ Si veda Varanini, "Ingegneria militare, guerra e politica," 79-80, con rinvio a una consistente bibliografia. Il Redusi, ivi citato, dichiara di aver visto coi suoi occhi le *cedule* redatte dallo *scriba inzignerii*, ovvero il notaio del celebre progettista e architetto militare Domenico da Firenze. Quanto al Miari, si veda Miari, *Chronicon bellunense*, 77, 83 (*clausus fuit pons novus Brente prope Bassianum, pro revolvendo Brentam versus Vincentiam per foveam novam*). Sono dunque ben tre i cronisti che – da Bergamo a Treviso a Belluno – menzionano questo sforzo logistico gigantesco, che sicuramente apparve loro una novità. Si può supporre che analoga mobilitazione abbia richiesto la costruzione più o meno coeva (1393-4) dello sbarramento sul Mincio, a Valeggio, cui si riferisce il saggio sopra citato; si sa che l'impresa ebbe costi altissimi (oltre 100.000 fiorini). Infine, una cinquantina d'anni più tardi, la documentazione veneziana riporta una cifra di 30.000 operai che lavorarono – ma in Grecia – a Corinto, per l'ennesima ricostruzione dell'*Hexamilion*, la fortificazione sull'istmo (Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia*, 123).

⁴⁷ La denominazione *ultra Mincium* è adottata ufficialmente dalla burocrazia viscontea; a Verona funziona negli anni Novanta un apposito consiglio appunto per le *partes ultra Mincium*.

⁴⁸ Varanini, "Imperfezioni fisiche, esenzioni dagli obblighi militari," 107-15; Varanini, "Note sull'esercito del comune di Treviso," 68.

3.2. *Nell'entroterra veneziano assoggettato*

Diverso fu il quadro politico entro il quale si trovarono ad operare le comunità rurali vicentine, veronesi, padovane, bresciane rispetto al problema delle *angarie*, come vengono definiti globalmente gli oneri personali e le *factiones* imposte alle comunità. Cruciale è la circostanza che resta indispensabile, per lo svolgimento di questi lavori la mediazione del comune cittadino, come del resto accadeva in molte città dell'Italia comunale.⁴⁹ Le *angarie* sfuggono alla dimensione monetaria (anche se via via, nel corso del Quattrocento, diventano parzialmente monetizzabili) e alla stessa competenza delle Camere fiscali, gli uffici periferici dello Stato veneziano governati dai camerlenghi, e sono gestite in generale da funzionari o uffici dei comuni cittadini,⁵⁰ i soli che sono in grado di imporli alle comunità rurali.

Negli anni immediatamente seguenti alle dedizioni di primo Quattrocento non mancò qualche velleitario e ingenuo tentativo di modificare radicalmente la situazione pregressa, da parte di comuni rurali. Ad esempio gli uomini di Zevio (nel Veronese) il 18 dicembre 1405 si rivolsero alla Dominante e addirittura *petierunt absolvi a factionibus cuiuscumque generis*, con la debolissima motivazione che essi provvedevano alla manutenzione del castello locale⁵¹; ovviamente non ottennero nulla. A loro volta i comuni cittadini di Vicenza e Verona – che si erano ‘dèdite’ a Venezia rispettivamente nel 1404 e 1405, a differenza di Padova, conquistata nel 1406 dopo un duro assedio⁵² – poterono tentare un colpo gobbo, quello di eliminare quelle concessioni ed esenzioni che il governo visconteo aveva elargito a questa o quella comunità rurale e che Venezia aveva confermato. Anche in questo caso i tentativi fallirono e a distanza di decenni il comune di Verona ancora amaramente protestava *contra exemptos*, avvantaggiati *sub pretextu quorundam privilegiorum concessorum per ducem Mediolani et alia adminicula*, che non possono essere assimilati ai *privilegia specialia nostri domini*.⁵³ Inoltre nell'ottobre 1405 il comune di Verona, discutendo di una imposizione per gli argini dell'Adige, a

⁴⁹ Si veda ad esempio il caso di Cremona: Bellabarba, *Seriolanti e arzenisti. Governo delle acque*, 83-4 (statuti del 1388).

⁵⁰ Knapton, “Il controllo contabile nello «Stato da Terra»,” 116.

⁵¹ ASVr, AAC, reg. 9, c. 2v.

⁵² Con Venezia fu condotto da parte dei rappresentanti della città – fedele sino all'ultimo ai Carraresi – un simulacro di trattativa, che portò alla bolla d'oro del 1406. Il “quadro normativo” che ne risultò era “costruito su una vera e propria ideologia della bilateralità, della concordia contrattualistica e di una sovranità negoziata” (cfr. Melchiorre, *Osservazioni conclusive*, 190). Questa facciata di bilateralità svanì ben presto, lasciando il campo da un lato alle pressioni e forzature veneziane (ma già nel 1405 l'autonomia del consiglio cittadino, eletto dal podestà veneziano di Padova e quindi non rappresentativo della cittadinanza, era stata azzerata) e dall'altro al rancore profondo da parte padovana, che non si spense presto e provocò congiure e tentativi di rivolta lungo il Quattrocento (con strascichi anche nel secolo successivo). In ogni caso, non si discusse, nell'occasione, di *angarie* o *factiones*, e anche la presa del comune cittadino su podesterie e vicariati fu ridimensionata perché i sette reggimenti maggiori spettarono a patrizi veneziani.

⁵³ ASVr, AAC, reg. 11, c. 138r.

fronte di una ipotesi che prevedeva una ripartizione al 25% ciascuno tra città, clero, contado e i proprietari rivieraschi, arrivò addirittura a proporre che si scendesse al 20% per ciascuna categoria e che il restante 20% se lo accollasse la Dominante.⁵⁴ Pochissimi anni più tardi fu chiaro alle *élites* delle città di Terraferma che solo una imposizione deliberata da Venezia (*de mandato domini* o *ducalis dominationis*) costituiva il grimaldello per scardinare i privilegi delle comunità soggette, in ordine ai lavori pubblici e alla manutenzione delle fortificazioni. Pertanto il comune di Sirmione non fu esente nel 1410-1 *ab honeribus reparacionis fortiliciorum*, perché tali oneri *non sunt de ordinario nec debito comunis Verone, sed de mandato ducalis dominationis Venetiarum*.⁵⁵

La prima grave emergenza, che mise alla prova una realtà ancora precariamente organizzata, fu costituita dall'incursione dell'esercito di Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria (appena eletto re dei Romani), nel 1411-2, che attaccò i territori della repubblica di Venezia da oriente. *Operarii* veronesi come di tutte le altre città furono impiegati *pro foveis et laboreriis fiendis apud Liventiam, in Foroiulio* e altrove.⁵⁶ Poco dopo (1418) si presentò, a Verona, un caso più delicato e politicamente significativo. Si trattava dell'*opus Citadelle*, ovvero dei lavori alla grande fortificazione urbana costruita dai Visconti per ricoverare la guarnigione e separarla dalla società cittadina, che Venezia aveva subito ripristinato:⁵⁷ un'opera squisitamente locale e 'cittadina', che viene tuttavia finalizzata *ad utilitatem et commodum nostri status*. Le comunità della Valpolicella, pur titolari di privilegio, dovettero concorrere ai lavori coi loro carri e i loro buoi.⁵⁸ Anche per le fortificazioni di Legnago si invoca l'importanza *pro statu nostre dominationis*, per la stabile sicurezza del nostro dominio.⁵⁹ E negli stessi anni (1418) il lineare concetto di *mandatum domini* fu invocato anche per imposizioni monetarie, come la *datia lancearum*, introdotta anch'essa nel 1411 per il mantenimento dei reparti di

⁵⁴ ASVr, AAC, reg. 56, c. 21r.

⁵⁵ ASVr, AAC, reg. 52, cc. 10v-11r.

⁵⁶ ASVr, AAC, reg. 56, cc. 207r, 209rv; e nella documentazione pervenuta in copia autentica tardoquattrocentesca, redatta in occasione delle controversie contro i comuni pretesi esenti di cui al par. 4 di questo saggio, si fa riferimento alle *poste angariarum solute per comune et homines pro opere Liquentie* (ASVr, AAC, b. 35, proc. 2039), lavori ai quali in qualche caso anche comuni privilegiati parteciparono, a proprie spese, ottenendo un successivo rimborso (ASVr, AAC, b. 193, proc. 999, *In causa iurisdictionis exemptionis comunis Roncade*, c. 9r). Nel corso del Quattrocento le guerre che interessarono direttamente il territorio veronese non furono numerosissime, ma crearono in tutti i casi improvvise fiammate della domanda di manodopera contadina, per frenetiche riparazioni alle fortezze prima dell'inizio di una campagna militare, oppure per la costruzione di accampamenti, o ancora per l'esecuzione di lavori destinati allo spostamento delle truppe, come le strade costituite da fascine. Basti qui un rinvio a Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia*, 124-5.

⁵⁷ Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia*, 117-8. Ulteriori dati sulla vicenda urbanistica della Cittadella di Verona in Varanini, "L'area della SS. Trinità nel contesto urbano," e bibliografia generale in Covini, "Cittadelle, recinti fortificati."

⁵⁸ ASVr, AAC, reg. 52, c. 15r.

⁵⁹ ASVr, AAC, reg. 52, c. 17v.

cavalleria (le *lanze*) e nei decenni successivi resa stabile,⁶⁰ e fu messo a fuoco anche con l'intervento del potente collaterale (ovvero il coordinatore dell'amministrazione militare) Belpietro Manelmi.⁶¹ Una celebre ducale di Tommaso Mocenigo, dell'8 agosto 1418, provocata da un'ambasciata dei comune di Verona basata sul principio *quod omnes tangit, ab omnibus debet refundi*, restò una pietra miliare nella normativa locale: ancora alla metà del Settecento, nell'ennesima ristampa degli statuti del comune di Verona del 1450, apre la gigantesca appendice di *Partes et decreta* che correda quella riedizione.⁶²

Ma nonostante l'astratta coerenza di questi pronunciamenti la questione era ben lungi dall'essere risolta; e su cosa fosse da intendere *de mandato dominii* si discusse per tutto il secolo, specialmente quando i lavori non rimasero all'interno dei confini di un solo distretto. Le mura civiche di questa o quella città, ad esempio, costituirono un grosso problema: rientrano o non rientrano in una visione complessiva, in un'idea di difesa e di sicurezza coerente ed ampia che sussuma il caso locale in quello della difesa generale dello Stato? Altre scontate occasioni di contrasto furono costituite dalla ripartizione delle *angarie* relative agli argini dei fiumi che attraversavano più distretti o fungevano da confine.

3.2.1 Padova e Vicenza: cenni

Già nella prima metà del Quattrocento le modalità seguite nei diversi distretti cittadini per la ripartizione e l'esecuzione dei lavori pubblici ordinati da Venezia cominciarono a divergere nettamente, ed emersero le profonde differenze determinate dalle diverse evoluzioni trecentesche. La ricerca di Lorena Favaretto dedicata al Territorio padovano, felicemente definito come una "istituzione informale",⁶³ che svolge una incisiva funzione di mediazione fra le diverse comunità e di rappresentanza collettiva, costituisce un punto di riferimento significativo.

Non erano mancati nel Padovano i tentativi dei centri minori – le "quasi città", tutte governate da un podestà veneziano – di far da sé e di negoziare direttamente con la Dominante. Nel 1413 Este, Montagnana, Monselice, Cittadella e Camposampiero avevano dichiarato al Senato di essere in grado di gestire da soli, senza alcun rapporto con il comune urbano, la manutenzione

⁶⁰ Introdotta nel 1411 con obbligo di mantenere un certo numero di armati (cfr. anche nota 6 e testo corrispondente), dal 1440 era stata convertita in denaro versato in base all'estimo. Tutti ne erano obbligati, compresi i veneziani per i beni acquistati in terraferma dopo il 1446. Dal 1516 fu appaltata a privati.

⁶¹ ASVr, AAC, reg. 52, cc. 28rv, 30v. Su Manelmi si veda Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia*, 136-9, 147-8.

⁶² *Partes et decreta serenissimi dominii Veneti*, 1-2 (paginazione autonoma).

⁶³ Favaretto, *L'istituzione informale*. Per la seconda metà del Quattrocento, questa ricerca (che resta fondamentale punto di riferimento) va ora integrata con Knapton, "Military Security and Defence Organization."

degli argini fluviali.⁶⁴ Inoltre nel 1425 e nel 1423, peraltro con esito negativo, ancora Este e Montagnana chiesero a Venezia – anche in funzione dei lavori pubblici – di poter stimare le terre possedute dai proprietari cittadini, un classico terreno di scontro fra città e contado. I due comuni approfittavano anche della posizione di debolezza nella quale allora si trovava in quei decenni – rispetto alla Dominante – la città di Padova, nonostante che gli statuti urbani del 1420 (dettati sotto il controllo di Venezia) prevedessero l'obbligo per le ville di sobbarcarsi gli *oneri* in tutto il Padovano e anche al di fuori di esso, stabilendo anche i compensi.⁶⁵ Anche Monselice aveva ottenuto almeno sulla carta che “le spese dei lavori pubblici per i corsi d'acqua fossero sostenute da tutte le possessioni che te ne traevano beneficio”, comprese quelle dei cittadini.⁶⁶

Tuttavia fra 1443 (questa è la data che Favaretto assume come inizio del funzionamento dell'“istituzione informale”) e 1457 fu messo a punto “un patto fra distrettuali”, che stabiliva la distribuzione dei lavori pubblici e degli oneri militari in proporzione ai *fuogi*, assegnando al capitano veneto di Padova la valutazione di eventuali reclami. Le resistenze e le prese di distanza ci furono, ma da un lato la città di Padova si trovò emarginata (non decideva nulla su temi cruciali, come quelli della gestione del paesaggio, in un territorio nel quale l'espansione della proprietà fondiaria veneziana era fortissima); e dall'altro le “quasi città” si trovarono ad essere di fatto omogeneizzate alle comunità rurali in senso stretto, dalle quali le distingueva – nella loro autopercezione, ma anche nella realtà – uno stile di vita ‘civile’, assolutamente diverso dalla *rusticitas* dei contadini ‘alla Ruzante’, abbrutiti e puzzolenti, e una notevole agiatezza economica. La norma funzionò e sia pure tra mille contrasti restò a base della distribuzione degli oneri anche nel secolo successivo, quando il Territorio padovano si assestò istituzionalmente.⁶⁷

È molto significativo osservare poi che nell'altro distretto cittadino compiutamente organizzato e ‘disciplinato’ dalla città nel Trecento – il Vicentino⁶⁸ coi suoi 11 vicariati officiati dal comune cittadino e le due podesterie veneziane di Marostica e Lonigo – nel corso di tutto il Quattrocento non si manifesta, al di là di prevedibili ma occasionali episodi di violenza anticittadina, alcun movimento per l'organizzazione di un Corpo Territoriale. Il comune vicentino esercitava nel Quattrocento un “assoluto controllo...nella compilazione degli estimi e nella distribuzione delle ‘gravezze’ ”.⁶⁹ Vi sono bensì alcuni cenni di organizzazione e di intelligenze fra comuni rurali, nel primo secolo

⁶⁴ Favaretto, *L'istituzione informale*, 80.

⁶⁵ Favaretto, “I fuochi fiscali del territorio padovano nel XV secolo,” 120-2.

⁶⁶ Favaretto, *L'istituzione informale*, 75.

⁶⁷ Favaretto, 75-81, anche per le citazioni puntuali.

⁶⁸ È appena il caso di ricordare che fu definitivamente scorporata dal distretto vicentino Bassano del Grappa, che ebbe sotto il dominio visconteo e nello stato veneziano di Terraferma fisio-

nomia e autonomia di “quasi città” (Scuro, “Bassano nel Quattrocento,” 357 sgg.).

⁶⁹ Zamperetti, *Istituzioni territoriali. Il contado vicentino*, 40; Zamperetti, “Per una storia delle istituzioni rurali.”

della dominazione veneziana, testimoniata dalla documentazione notarile,⁷⁰ ma non si concretizzò nessuna forma organizzativa stabile. Mancando da un lato la pressione della proprietà fondiaria veneziana così forte nel Padovano e nel Trevigiano, dall'altro la complessità ricca di privilegi del Veronese, *l'idra dalle diecesette teste*, come la chiamarono i patrizi vicentini, ovvero il Territorio, sorse all'improvviso, minacciosa, negli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, come è stato approfonditamente dimostrato negli studi degli anni Ottanta del Novecento e recentemente ribadito.⁷¹ Ebbe successo, perché il serrato confronto che ingaggiò con la città ebbe un primo riconoscimento nel 1564 quando con l'avallò di Venezia fu compilato il primo estimo generale del Vicentino, con criteri di estimazione molto più favorevoli ai comuni del Territorio.⁷²

3.2.2. *Lavoro contadino, manutenzione del territorio, supporto all'esercito: il caso veronese nei decenni centrali del Quattrocento*

Il Territorio veronese infine è stato storiograficamente meno fortunato dei suoi fratelli maggiori, il Padovano, il Vicentino e il Bresciano.⁷³ Ma la sua storia quattrocentesca è la più interessante, la più complessa e la più rivelatrice, perché a causa del peculiare assetto ereditato dal Trecento – quando gli Scaligeri, lo si è visto, avevano largheggiato in concessioni e privilegi, sostanzialmente confermati nel quindicennio visconteo (1387-1404) – la situazione veronese è nella seconda metà del secolo successivo di gran lunga più varia e complicata, per una serie di privilegi ancora *in viridi observantia*, che richiesero defatiganti trattative. Poi, nel Cinquecento, le vicende dei Territori si riallinearono.

C'è un punto d'arrivo (e di partenza) in questo percorso, ed è il 1493. In quell'anno le comunità rurali del Veronese non esenti – sostanzialmente quelle ubicate nei vicariati amministrati dal comune cittadino, che già dal 1469 almeno agivano collegialmente in giudizio a Venezia di fronte ai Savi di Terraferma –,⁷⁴ riunitesi a Zevio nella bassa pianura a sud della città, si costituirono formalmente in una associazione per la tutela degli interessi *universi territorii*. Ciò avvenne proprio in riferimento alla ripartizione dei lavori al

⁷⁰ Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III, t. 1, 424-36; t. 2, 533-42, 559-64.

⁷¹ Knapton, "Il Territorio vicentino nello Stato veneto."

⁷² Knapton, 33-9, 47 sgg.

⁷³ Ne segnalai la costituzione molto sinteticamente, ottenendo forse per questo scarsi riscontri bibliografici, sin dal 1980: Varanini, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, 151-4. Non mi consta che negli ultimi decenni ci siano stati approfondimenti di rilievo sul Quattrocento.

⁷⁴ In contraddittorio con due dei principali privilegiati, il comune di Roncà e la comunità di valle della Valpolicella. Il coordinamento tuttavia doveva essere all'inizio; nella circostanza i comuni non esenti *iudicium fugiunt, et querunt rem huiusmodi in longum ducere* (ASVr, AAC, b. 193, proc. 999, *In causa iurisdictionis exemptionis comunis Roncade*).

nuovo corso del fiume Brenta di cui si discorre nell'ultimo paragrafo di questo saggio.

Nei primi decenni del secolo, l'attività del comune cittadino – ben lungi dall'essere espropriato delle sue prerogative, circa la distribuzione degli oneri gravanti sulle comunità rurali, in grado di svolgere un ruolo di attiva mediazione – sembrò avere successo. Grazie alla violentissima controversia che oppose a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento il comune di Verona al vescovo Ermolao Barbaro il Vecchio (1453-71), feroce difensore delle prerogative dell'episcopio (e anche dei privilegi dei comuni rurali a lui soggetti),⁷⁵ sappiamo che sin dal primo Quattrocento furono redatti *libri angariarum* e *libri magni memoriales aggerum*, relativi anche alle strade, conservati nell'ufficio del *provisor angariarum* e dei provveditori del comune; e separatamente *libri magni insigniti sancti Marci rubricati Memoriales omnium expensarum factarum...ad reparationes fortificiarum*.⁷⁶

Questa stessa documentazione fornisce anche importanti dati circa i compensi erogati dal governo veneziano nel periodo 1405-1428 (quindi sino alla prima guerra veneto-viscontea e alla dedizione di Brescia e Bergamo) ai contadini mobilitati per guerre guerreggiate:

ogni carro stava a servir in campo quindexe ducati al mese; due ducati al mese per ciascun guastadore; l. 9 per cadauno armà; l. 9 per cadauna cavala; 50 soldi per ogni caro dele biave che fideva condotto a Lazise, che fo tal hanno che montò i carri soli de le biave 18.000 ducati a la vestra signoria.

Le tensioni tuttavia non mancavano, e qualche isolato tentativo di coordinare le comunità soggette ai vicariati urbani non mancò. Nel 1437 Ludovico Polenti, esponente di una primaria famiglia di Legnago, fu inquisito dagli Avogadori di comun veneziani e bandito per due anni “per aver tentato di procurare un'alleanza fra tutte le comunità del contado” contro Verona e Vene-

⁷⁵ Ancor più che difenderle, il Barbaro – che si fece appellare *comes* – tentò di resuscitare tali prerogative, in particolare in materia di decime, di feudi e di foro ecclesiastico (al quale voleva appunto ricondurre le questioni decimali, anche fra laici, e tutta la vasta materia del credito usurario, dei livelli con patti di retrovendita ecc.). Si veda Marchi, “Ermolao Barbaro il Vecchio: dispute,” 311-31. Pose temporaneamente fine alla controversia un duro provvedimento del doge e dei Capi dei Dieci del 14 agosto 1467: *nolumus consentire quod sacerdotes sint ita rerum novarum cupidi ut seditionem et scandalum in pacifico populo suscitent*; questi comportamenti in universo dominio nostro non habebunt habitaculum (ASVr AAC, b. 35, proc. 2045, cc.n.n.). La controversia fu peraltro portata avanti anche dal successore di Ermolao Barbaro, il cardinale Giovanni Michiel (mai residente, a differenza del Barbaro).

⁷⁶ ASVr, AAC, b. 35, *Contra comune Montis Fortis ville episcopatus Verone*, proc. 2557, 2558, 2565, 2039 (*Liber angariarum comunium Montisfortis et Bodoloni episcopatus Verone*): quest'ultimo è una raccolta di estratti quattrocenteschi da *più et diversi libri facti in diversi tempi*, circa le giornate di lavoro eseguite dagli uomini di Monteforte d'Alpone e Bovolone (c. 17r, *Pagina dele oure fate per lo dito comun*, con nomi e salari), le due ville vescovili pretese esenti. Materiali (*quaregi* ovvero mattoni, legname, pietre sbazzate, acqua, calcina) e attività (*cavatio lapidum, cavatio aggeris*, trasporto ecc.) sono i più diversi. La maggior parte di questa abbondante documentazione è pervenuta in copia autentica redatta nel 1484 dal notaio Gerolamo Magnini, *scriba et coadiutor ad officium angariarum comunis Verone*, controfirmato dal podestà Stefano Badoer e dal cancelliere del comune Pietro Bravi.

zia.⁷⁷ Non è certamente un caso che questo *leader* sia espresso dal maggior centro della bassa pianura veronese, presidiato da un provveditore veneziano: la stessa cosa accade nella fase di consolidamento del Territorio di Vicenza, ove sono i borghi maggiori – i loro notai, il loro piccolo notabilato – a esprimere la dirigenza.

Attorno alla metà del secolo si provvede, da parte del comune di Verona, alla riorganizzazione dell'ufficio che sovrintende agli *onera occurrentia pro armigeris nostris, vastatoribus, plaustris, carrigiis et aliis oneribus*; il responsabile è ora denominato *regulator* (ma anche *provisor* seguita talvolta ad essere usato) *angariarum*.⁷⁸ La carica è affidata usualmente a un patrizio autorevole:⁷⁹ un cittadino, che tuttavia può avvalersi del sigillo di san Marco, conservato dalla camera fiscale veneziana:⁸⁰ non a caso si parla di *lavorieri di san Marco*.

Il *regulator* è incaricato di perseguire la *sancta equalitas*, quella che *impositiones et onera reddit sine invidia et impotentia leviora*,⁸¹ e di ripartire correttamente *onera occurrentia pro armigeris, vastatoribus, plaustris, carrigiis et aliis oneribus*. È interessante ricordare che questi principi furono enunciati a Verona da un patrizio veneto illuminato come Zaccaria Trevisan jr.,⁸² che nel 1449, da podestà, propose insieme con l'altro rettore Gerolamo Contarini una delibera appunto *de onerum equabilitate*,⁸³ delibera che non a caso segue la ducale Mocenigo del 1418 nelle stampe delle *Partes et decreta* allegate agli statuti cittadini riformati nel 1450;⁸⁴ l'élite cittadina la considera come si è accennato una pietra miliare. Alcuni decenni dopo, forse nel 1481, questo passaggio è rievocato da un esponente del consiglio cittadino, che preparando un intervento in vista di un contraddittorio a Venezia raffigura il Trevisan e il Contarini *mostrati a compassione vedando la destrution et desfaction del resto del paese* e sfodera poi gli stereotipi più classici a proposito dell'equa ripartizione dei carichi,

⁷⁷ Si veda Law, "Super differentitiis agitatatis Venetiis," 13.

⁷⁸ ASVr, AAC, reg. 60, c. 86r, 1452. Nel 1449 si erano stabilite le tariffe in *regulando onera et angarias rusticanis*; si veda ad esempio ASVr, AAC, reg. 14, c. 172v.

⁷⁹ Negli anni Sessanta, ad esempio, Zeno Turchi, Rigo Maffei, Pietro Antonio Trivelli. Per un elenco si veda ASVr, AAC, reg. 150, Iacopo Antonio Verza, *Veronensium civium nomina quae in comitiis magnifici Consilii ac in officiis magnificae civitatis reperiuntur ab anno domini MCCCCV per annum MDCCLVII, pars altera*, cc. 56-7.

⁸⁰ Un provvedimento di fine secolo (1499) richiama e conferma le regole per l'uso del sigillo, stabilendo che *non sigilletur sigillo sancti Marchi nisi ad cancellarias rectorum* da parte esclusivamente dei *provisores angariarum et eorum scribani*, degli *scribani* della Camera fiscale, dei vicecollaterali e dei *superstites municionum*: ASVr, AAC, reg. 14, alla data. Buona parte di costoro sono cittadini di Terraferma, ed è simbolicamente significativo che maneggino il sigillo.

⁸¹ ASVr, AAC, reg. 11, c. 140v.

⁸² Mazzon, "Trevisan Zaccaria, junior."

⁸³ ASVr, AAC, reg. 52, c. 123rv. Considerazioni molto interessanti sul concetto di *aequalitas/aequalitas* si leggono in Gamberini, "Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo." Si veda anche Pezzolo, "Tassare e pagare le tasse," 246-51.

⁸⁴ *Partes et decreta serenissimi domini Veneti...*, 3; si veda nota 62. Le prima ad essere citate, fra le comunità chiamate a *contribuere aequaliter pro rata*, sono proprio Bovolone e Monteforte, le due *ville* vescovili, e poi le *Montagne* (i comuni della Lessinia), la Valpolicella, Roncà ecc.

intendendo la iusticia de lo onnipotente Dio e la clemenza e intention della nostra inclita signoria che vole che 'non sia figli e figliastri.... che quando un cavalo ha una soma adosso che pesa più da un là che da l'altro ge guasta la schena e portala mal volentera, ma quando la soma è qualiva (= 'equilibrata') non fa mal al cavalo e portala pacientemente, et però dixit ben colui che dixit quod omnes tangit ab omnibus debet approbari...⁸⁵.

Le controversie in genere si svolgono inizialmente sullo scenario provinciale ma molto spesso e molto presto sfociano a Venezia, per un verso alimentando il fastidio delle magistrature veneziane stufe dei tanti postulanti accampati e vocianti sulle scale del palazzo, ma per altro verso svelando, in più di un caso, gli interessi poco limpidi dei patrizi veneziani. Accade così che nel 1461 Antonio Maffei, vicario di Illasi per conto del comune di Verona, si rivolga con allarme e riservatezza al consiglio cittadino perché a Cellore d'Illasi, nel suo vicariato, era comparso un *zentilhommo da cha' Grimani* che aveva organizzato

conventicule de mandare per massari dele circumvicine ville per farse fare lo mandato de potter procurare a Venesia contra la magnifica nostra comunitade, et gli à promesso de fargli ottenere che per essa comunitade nostra gli serà pagatto angarie de calzine et sabbioni, et de Legnacho.⁸⁶

C'è dietro forse una qualche strategia perché nello stesso anno, i rappresentanti di dodici importanti comunità del territorio veronese acquistano con 1000 minali (280 quintali) di grano i buoni uffici del patrizio veneziano Francesco Memmo, e si riuniscono a Zevio costituendo quella che il consiglio cittadino di Verona chiama una *sediciosa conventicula rusticorum*, e presentano una serie di richieste, fra le quali la partecipazione dei cittadini veronesi agli *onera* per la costruzione di alcune fortificazioni.⁸⁷ Infine, nel 1465 un ex podestà di Verona, Bernardo Bragadin,⁸⁸ scrive con arroganza e spregiudicatezza al consiglio cittadino ricordando in modo smaccato le proprie benemeritenze,⁸⁹ accusandolo senza giri di parole di ingratitudine perché contrasta i privilegi e le esenzioni del comune di Roncà, *havendo mio fiol Zamfrancescho comprato le iurisdicione de la villa de Ronchà*: altro che il mito dell'integerrimo patrizio veneto dedito al servizio pubblico...⁹⁰

⁸⁵ AAV, b. 183, proc. 999, cc. n.n.

⁸⁶ ASVr, AAC, reg. 183, *Lettere di vicari*, alla data 17 ottobre 1461.

⁸⁷ Law, "Super differentiis agitatis Venetiis", 9-10. Queste iniziative furono accompagnate da violenze diffuse; un cenno in Bortolami, "Lotta e protesta contadina nel Veneto," 60-1; Marchi, "La schiuma del mondo (testimonianze di una letteratura contadina)," 676, 678-9.

⁸⁸ Aveva ricoperto la carica nel 1462, se è da identificare come sembra con Bernardo di Andrea Bragadin (1386-1466); era dunque molto anziano. Si veda Selmi, "Bragadin, Bernardo," 65-6.

⁸⁹ L'aver sistemato il debito che il comune aveva con la chiesa..., *non havendo li respeti che hanno habuto tuti li altri rectori passati*, l'aver fatto completare la torre di piazza Erbe, l'aver riordinato la burocrazia ponendo fine a *manzarie e giotonerie*.

⁹⁰ ASVr, AAC, b. 183, proc. 999, cc. n.n., lettera del 14 maggio 1465, copia autenticata dal cancelliere del comune Silvestro Lando. A rappresentare la *povra villa*, che – scrive il Bragadin – senza i suoi privilegi sarà abbandonata dai miseri ramminghi abitanti (altro abusato stereotipo), è tale *Zuane da Lodi*; in questo sottobosco governativo circolavano dunque esperti 'stranieri'.

A cosa si aggrappano le singole comunità o valli o circoscrizioni privilegiate, spesso ingaggiando *ad hoc* consulenti giuridici? Invocano spesso il principio della *mentio specialis* o *expressa*;⁹¹ se nel provvedimento la comunità non è ricordata esplicitamente, si eccipisce e ci si oppone, e ciò accade anche in occasione di interventi che *fierent de nostro mandato pro statu nostro*, ad esempio di riparazioni di mura e fortezze (*nisi specifice et nominatim fiat expressa denominatio, etsi nostrum dominium precipiat quod exempti et non exempti contribuant, ipsi tamen non possint adstringi*)⁹² e più avanti nel tempo a proposito dell'obbligo di fornire contingenti militari armati di schioppo (*sclopeterii*).⁹³ Il rischio da esorcizzare per le comunità rurali privilegiate è quello di una imposizione fatta *per modum extimi* (dunque adottando un principio di proporzionalità degli oneri: in diversi casi infatti il privilegio fissava una soglia massima del coefficiente di imposizione) et *simul cum territorio* (dunque infirmando il principio cruciale della separazione dalle altre comunità rurali). Su questo c'è una attenzione spasmodica, da parte degli smalziti amministratori dei comuni rurali (come s'è detto non di rado supportati, peraltro, da giuristi cittadini). Occorre ad esempio evitare con ogni cura di essere coinvolti nel pagamento del salario tanto del *regulator angariarum* che nel comune cittadino ripartisce le quote, quanto del *superstes* che eventualmente sovrintenda, sul campo, ai lavori dei contadini di ogni distretto (come accade – lo si vedrà più avanti – a proposito degli argini del fiume Brenta): si avallerebbe in tal modo l'operato di questi funzionari. È sempre meglio fare e stare da soli, non mescolarsi in nessun modo con le altre comunità; bisogna distinguersi, e magari ridurre il rischio anticipando. Le comunità della Valpolicella ad esempio mandarono spontaneamente guastatori in Friuli nel 1480-81, in occasione di una delle incursioni ottomane,⁹⁴ e nel 1495, prima della battaglia di Fornovo, si prestarono gratuitamente al trasporto di *spingarde et alie artellarie contra Gallos in vallem territorii parmensis agri*.⁹⁵

La controparte, ovvero il comune cittadino e le comunità non privilegiate, con il tendenziale appoggio della Dominante (che deve sempre barcamenarsi tra i due fuochi), tende progressivamente ad allargare il concetto di *universalis utilitas*. Cruciale è a questo proposito il tema della manutenzione degli argini dei fiumi. Valga l'esempio del corso dell'Adige, che nella prima metà

Il comune di Verona aveva designato per il contraddittorio Francesco della Torre. A proposito delle non rare malversazioni e dei comportamenti spregiudicati dei rettori veneziani e della sconfitta o ridimensionamento del mito, si veda ad esempio Knapton, "La condanna penale di Alvise Querini ex rettore di Rovereto (1477)."

⁹¹ Si veda a titolo di esempio ASVr, AAC, reg. 12, cc. 72v-73r (anno 1466); reg. 52, c. 93r (relativo al comune montano di Cona con Alfaedo).

⁹² *Privilegia et iura communitatis, et hominum Vallis Pulicellae*.

⁹³ Circa l'onus *sclopeteriorum*, è ancora la Valpolicella che si offre di fornire qualche schioppettiere *non per modum extimi nec simul cum territorio*, ottenendo una conferma del fatto che un eventuale onere *debeat specialiter et particulariter imponi hominibus vallis*. Si veda ASVr, AAC, reg. 13, c. 218r.

⁹⁴ ASVr, Camera fiscale, reg. 54, c. 149r.

⁹⁵ *Privilegia et iura*, 113-115, n. XXXIX.

del Quattrocento a valle di Legnago si divideva in due rami di quasi uguali portata e dimensione, il corso antico del fiume e la cosiddetta rotta di Castagnaro. Allo scopo di annullare l'esenzione della quale godevano i Dal Verme,⁹⁶ titolari della giurisdizione sulle comunità rivierasche Castagnaro e Carpi di Villabartolomea, il comune di Verona (spalleggiato in questo caso da Venezia) cercò di far valere le ragioni dell'urgenza del dissesto ecologico-ambientale e della eccezionalità di una piena del 1436, ma Alvise Dal Verme ebbe modo di osservare con una certa sprezzatura che la rotta di Castagnaro era lì da secoli (*dicta rupta non est ager, est rupta antiquissima et consueta*).⁹⁷ E a nulla valse l'affermazione di principio, da parte delle magistrature veneziane, che la riparazione di tale rotta *non est utilitas particularis sed universalis*.

Nel 1451 si fece un passo avanti nell'argomentazione contro le esenzioni, affermando che esse non devono esistere *per quecumque causa pertinens ad statum nostri domini vel ad securitatem, utilitatem et commoda tam civitatis quam districtus et territorii veronensis ac pro conservatione et bono regimine civitatis*, e che questo può valere anche per una singola fortezza (*ubi agitur de fortificatione arcis alicuius territorii istius, hoc est de salute et tutela omnium*).⁹⁸ Lo *status nostri domini* è dunque posto sullo stesso piano di *securitas, utilitas et commoda* di città e distretto: un'equazione impegnativa, che ovviamente non sarà applicata *ipso facto* e per sempre. L'escalation lessicale e concettuale comunque prosegue insistentemente nei decenni successivi. Nel 1464 si afferma che le *reparationes aggerum et ruptarum Athesis que ad securitatem territorii veronensis efficiuntur, de mandato nostro procedunt*.⁹⁹ Nel 1481 i lavori all'Adige sono definiti *necessarissimum opus pro universali utilitate et publico commodo, ac demum respectu status nostri*; ma nello stesso anno è il giudice dei *dugali* (il magistrato cittadino competente) che fornisce ai giurisdicenti locali di Carpi di Villabartolomea legname e ferramenta per chiudere le rotte di Carpi e Spinimbecco.¹⁰⁰

Naturalmente, è scontato il fatto che l'*exercitus*, la mobilitazione generale, costituisca la *generalis gravedo*¹⁰¹ per antonomasia. Sempre nel territorio veronese, i privilegi (come si è visto risalenti all'epoca dell'insediamento, in questa località collinare ai piedi della Lessinia, di gruppi alloglotti tedescofoni) del comune di Roncà – l'esenzione del quale è comunque *maxima mutilatio regiminis Verone*¹⁰² – non valgono *in casibus exercituum et huiusmodi generalium gravedinum, que pro statu nostro per nostrum dominium imponuntur*. Così si stabilisce nel 1447.

⁹⁶ Nel 1409 e 1411 i numerosi villaggi (una decina) soggetti ai Dal Verme risultano esenti *ab oneribus publicis generis cuiuscumque*, con una enunciazione di particolare ampiezza dunque (ASVr, AAC, reg. 56, cc. 82r, 193rv).

⁹⁷ ASVr, AAC, reg. 54, c. 75rv.

⁹⁸ ASVr, AAC, reg. 12, c. 99v.

⁹⁹ ASVr, AAC, reg. 62, cc. 2v-3r (*securitas territorii*).

¹⁰⁰ ASVr, AAC, perg. 203, 4 giugno 1481.

¹⁰¹ ASVr, AAC, reg. 11, c. 36r (anno 1447).

¹⁰² ASVr, AAC, reg. 62, cc. 29v-30v.

4. *Lo scavo del nuovo alveo del Brenta (1488 - ca. 1500)*

Come si accennava in sede di premessa, la scelta del caso di studio costituito dai lavori al nuovo alveo della Brenta come occasione per fare il punto sul tema comunità venete/lavori pubblici appare giustificata – almeno lo speriamo – proprio dalla lunga serie di piccoli passi avanti, di retromarce, di incertezze, di strappi (anche di carattere lessicale) che danno il senso di una sotterranea, lenta trasformazione nel discorso politico e nel concreto dipanarsi delle relazioni fra le diverse istituzioni.

E in conclusione al paragrafo precedente si è ricordato che nel corso del Quattrocento le magistrature veneziane non sono aliene dal considerare anche la questione dei lavori all'Adige – che traversava il territorio veronese e il padovano, sfiorava il Vicentino e interessava l'equilibrio della laguna – come una 'questione di stato'. Ciò non significa affatto, peraltro, che ne conseguiva una coerente programmazione e gestione delle opere pubbliche connesse, almeno entro quei limiti cronologici. Resta assodato infatti che gli Auditori Nuovi o gli Avogadori si intromettevano di malavoglia, in posizione arbitraria, in questioni di manutenzione territoriale che riguardavano due distretti cittadini; anche se alla fine per lo più erano costrette a farlo.

E anzi, in qualche caso tuttavia avevano dovuto farlo sollecitamente, addirittura poco dopo le dedizioni, per spegnere forti tensioni fra le città soggette. Accadde ad esempio nel 1411, pochissimi anni dopo le dedizioni di Vicenza e Verona (1404 e 1405), quando tre provveditori (Matteo Bondulmier, Giacomo Erizzo e Matteo Boscolo) furono chiamati a sentenziare nella questione (all'epoca, già due volte secolare, e destinata a protrarsi sino a Cinquecento inoltrato) delle cosiddette "acque vicentine". Si trattava delle acque provenienti dalle valli del Chiampo e dell'Agno, che al loro sbocco in pianura poco a valle di Arzignano costituivano il Fiume Nuovo; tanto il comune di Vicenza quanto quello di Verona avrebbero voluto allontanarle dal proprio territorio. Pochi anni dopo (1414-5) fu necessaria una nuova manutenzione e sembra che nella circostanza il comune di Verona abbia fatto ricadere metà del carico spettante ai veronesi sui comuni rivieraschi (compresa il riottoso comune privilegiato di Roncà), l'altra metà sulla generalità dei comuni rurali veronesi.¹⁰³ La questione si trascinò a lungo. Nel 1455 il doge, constatato che le acque vicentine non trovavano sufficiente scolo né nell'Alpone né nell'Adige, esortò i Veronesi a provvedere, e fu preparato un piano dettagliato che prevedeva l'escavazione di 7.676 pertiche di fossati in 11.243 giornate di lavoro.¹⁰⁴

Si potrebbero fare altri esempi di contenziosi inter-distrettuali a proposito e della gestione delle acque e di lavori conseguenti, nei quali si tiene conto in modo rilevante, nella distribuzione degli oneri, del principio della contiguità geografica. Ad esempio quando dopo il 1450 si ricostruì per volontà del

¹⁰³ ASVr, AAC, reg. 52, c. 21r metà dai comuni vicini compresa Roncà, metà dagli altri.

¹⁰⁴ Sandri, "Una carta topografica della prima metà del sec. XVI."

governo veneziano il ponte sul Brenta all'altezza di Bassano – recentemente (1439) crollato per una piena o *brentana* – si accerta “la partecipazione che risultava come consueta delle comunità anche lontane più interessate, da Asolo a Castelfranco a Vicenza;”¹⁰⁵ lontane, ma sempre all'interno di distretti toccati da quel fiume.

Ma la specificità dei lavori finalizzati all'escavazione di un nuovo diversivo del fiume Brenta a valle di Padova sullo scorcio del Quattrocento (fig. 1) sta nel fatto che l'idea di far eseguire i grandi lavori connessi nacque e si consolidò esclusivamente nel ristretto *entourage* di ‘tecnici’ e di esperti di idraulica che affiancavano il Senato veneto. Si è già fatto cenno al fatto che questo corso d'acqua fu da sempre cruciale per gli assetti territoriali ed economici del Veneto centrale; occasionalmente, nel Trecento la repubblica veneta (che allora controllava, governando Treviso, solo il medio corso del fiume) aveva già istituito dei *provisores Brente*, per motivi congiunturali (esondazioni) e interventi mirati.¹⁰⁶ Ma nel Quattrocento il tema della tutela della laguna dalle minacce di interrimento divenne centrale¹⁰⁷ e con esso la gestione del basso corso del fiume a valle di Padova. Nel 1455 si deliberò di intervenire ulteriormente *ut flumen elongetur a Venetiis*, e dando esecuzione a tale decisione nel 1457 si avviò lo scavo dello *sborador* (diversivo, scola) di Sambruson, diversi km. più a monte, per gestire le piene del fiume.

È interessante che negli stessi anni si affermi la prassi di inviare a questi ‘lavori forzati’ i debitori insolventi e i condannati a pene pecuniarie, ma solo dai distretti di Treviso¹⁰⁸ e Padova,¹⁰⁹ non da quelli delle altre città, configurando dunque una volta di più una sostanziale differenza nell'esercizio della coercizione da parte di Venezia rispetto alle “due Terraferme”:¹¹⁰ mai e poi mai un *vulnus* del genere all'ordinamento comunale avrebbe potuto essere inflitto a Verona o a Vicenza o a Brescia. È appunto il concetto di *publicum* che sta pian piano cambiando;¹¹¹ è certo un caso, del resto, che già il grande giurista Paolo di Castro nel quarto decennio del secolo, cogliendo con acutezza i rapporti interni al dominio, giungesse in alcuni suoi *consilia* “persino

¹⁰⁵ Panciera, “La Brenta e le sue acque,” 428. Questo ponte, l'antenato del ponte palladiano, è in posizione diversa da quella dello sbarramento visconteo distrutto nel 1402.

¹⁰⁶ Gli anni sono il 1368 e il 1397, come risulta dal *database The Rulers of Venice*.

¹⁰⁷ Su questo tema vastissimo mi limito a rinviare a Ciriaco, “Ingegneria idraulica e pratica territoriale in età veneziana,” 239-54, anche se più attento all'età moderna.

¹⁰⁸ Pesce, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso*, 30.

¹⁰⁹ Favaretto, *L'istituzione informale*, 80.

¹¹⁰ Per questo *slogan*, col quale ho cercato di etichettare il profondo divario delle relazioni economiche (in primo luogo), ma anche politiche e istituzionali intercorrenti tra Venezia e il Padova e il Trevigiano da un lato e i territori dal Vicentino al Bergamasco dall'altro lato, rinvio a Varanini, “Proprietà fondiaria e agricoltura.”

¹¹¹ È importante osservare che *publicum* è il termine, certo non originale, che nelle fonti statutarie e amministrative di Padova, Venezia e Treviso indica già dal Duecento i ‘lavori di interesse pubblico’ (civile o militare), imposti alle comunità o ai *cives*. Si usa correntemente anche il volgare *pióvego*; il *Codice del pióvego* è la più antica fonte veneziana in registro (inizi secolo XIII). Significativamente, il termine è usato solo nella documentazione delle tre città indicate, non a Vicenza, Verona e nella Lombardia veneta quattrocentesca.



Fig. 1. Il basso corso del Brenta, a valle di Padova, alla fine del Quattrocento (da Bondesan, *Il basso corso del Brenta*).

a configurare talvolta una forma unitaria di cittadinanza per i Veneziani ed i Padovani, o i Trevigiani”.¹¹²

Ma fu soprattutto dal 1488 che si decise il ben più impegnativo scavo della Brenta Nuova (poi detta Brenton), destinata a condurre la maggior parte delle acque del fiume (chiudendo in sostanza la bocca di Fusina) molto più a sud, fino a raggiungere il Bacchiglione.¹¹³ A questo scopo furono dunque mobilitate

¹¹² Mazzacane, “Lo stato il dominio,” 591 e nota 46.

¹¹³ Bondesan, “Il basso corso e le foci del Brenta: otto secoli di variazioni;” Bortolami, “Il Brenta medievale nella pianura veneta,” ambedue in *Il Brenta*, 76-7 e 232. In generale sulla gestione dello ‘spazio’ e del territorio da parte degli stati regionali quattrocenteschi si veda nella ricca produzione recente, per la Lombardia e la Terraferma veneta, Zenobi, *Borders and politics of*

risorse umane da tutta la Terraferma, per un obiettivo che era esclusivamente e squisitamente lagunare e veneziano, con provvedimenti-quadro già espressivi di un nuovo atteggiamento mentale e utili a favorire la partecipazione dei rustici. Infatti per i *subditi nostri proficiscentes ad opus alvei Brente* fu prevista nel 1488 una moratoria dei debiti pregressi e il divieto di pignoramento, a cura dei rettori veneziani delle varie località del distretto,¹¹⁴ che al consenso nelle città che governano devono sempre stare attenti.¹¹⁵

Già prima degli anni Ottanta nella documentazione della periferia – quella dei comuni cittadini, e là dove la situazione archivistica lo consente anche quella delle podesterie minori – avevano cominciato a comparire con maggiore frequenza le ripartizioni per *carati* fra tutti i territori di Terraferma, che occasionalmente erano già state usate (per la sola *datia lancearum*, quindi una tassa per l'esercito) sin dagli anni Quaranta.¹¹⁶ Ad esempio, il rifacimento nel 1470 della rocca di Asola – nella pianura bresciana al confine con il Mantovano – rientra nel miglioramento delle opere di difesa imposti dai progressi dell'artiglieria,¹¹⁷ e rinvia anch'esso a una incipiente consapevolezza della Terraferma come unità territoriale. Le 89 *caratade* nelle quali si suddivide la partecipazione delle comunità rurali dall'Isonzo all'Adda sono così ripartite:

Territori	<i>Caratade</i>
Friul	12
Trevisan	10
Padovana	12
Visentina	9
Colognese	1 ½
Veronese	10
Bressana	18
Bergamasco	9
Crema	3 ½
Ravenna	4
TOTALE	89

space; negli anni immediatamente precedenti a quelli che qui interessano si era svolta, sui confini meridionali della Terraferma, la guerra di Ferrara (1482-4), che interessa tuttavia specificamente l'Adige e il Po. Per una prospettiva più specificamente ambientale e attenta alla prevenzione, si veda *Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali*.

¹¹⁴ ASVr, AAC, reg 13, cc. 167v-168r.

¹¹⁵ In primo luogo ovviamente per i rifornimentiannonari; nel 1455, ad esempio, da Venezia ci si lamenta perché i rettori *non vuol lassar trar d'i luoghi di suo' rezimenti dei formenti, per trar quelli a Venezia* (ASVr, AAC, reg. 11, cc. 179v-180r).

¹¹⁶ È il momento in cui gli eserciti degli stati rinascimentali italiani si avviano alla stabilità; e infatti anche nello stato visconteo si codificò il *compartito*, la divisione fra le province del ducato della "tassa dei cavalli" che sarà rapidamente monetizzata e resterà a lungo un perno del sistema fiscale lombardo. La "tassa dei cavalli" è accompagnata però da un estimo generale del dominio che in Terraferma non sarebbe stato neppure concepibile. Cfr. Covini, "«Alle spese di Zoan Villano»,» 16-9.

¹¹⁷ Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia*, 119-22.

Si nota quindi una maggiore pressione di carattere territoriale, in ragione della contiguità (o appartenenza) al territorio bresciano,¹¹⁸ principio applicato anche in seguito. Pochi anni più tardi invece (1476-7) in occasione dei primi lavori a Rovereto (ancora ai confini; ma non è ancora il rifacimento del bastione dovuto all'architetto Girolamo Contrin), furono solo i comuni della Vallagarina, del territorio gardesano e della Valpolicella a lavorare.¹¹⁹

Dal punto di vista logistico e organizzativo, i lavori al nuovo alveo furono affidati a un *provisor super opus Brente*, o *provveditor di la Brenta* secondo Marin Sanudo, che in verità nei suoi sconfinati *Diarii* menziona con parsimonia questa impresa, in un periodo tormentatissimo di guerre in Italia e nel Mediterraneo. C'è comunque una certa sorveglianza ed attenzione. Nel 1498 l'avogadore di comun Andrea Zancani si recò *con li nodari e li rasonati* sul cantiere a *far inquisitione di la Brenta* per controllare *se niuno si voleva doler*. Nello stesso anno, quando Marco Paradiso avvicinò nella carica Antonio da Canal (attestato dal 1495),¹²⁰ il passaggio di consegne prevede specifica attenzione alle *scritture*; nel 1499 il provveditore richiese l'intervento di *Marco Alfonxo inzegner per espedir la Brenta*», ma pochi mesi dopo è lui stesso a scrivere *per li territori non mandino più homeni per la Brenta, atento altre guerre*, tanto che nel 1500 si delibera che il provveditore non sia rieleto.¹²¹ La località di Piove di Sacco era il centro logistico, ove si concentravano per i turni di lavoro i contadini, disciplinati per ciascuna provincia da un *sopra-stante per li distrittuali*, una sorta di *manager* che aveva notevoli margini di autonomia, conferitigli evidentemente dal comune cittadino si riferimento. Lo esemplifica il fatto che già nel 1492 il *sopra-stante* bresciano compare di fronte alla Quarantia in contraddittorio con un comune privilegiato (Asola, nella fattispecie), con carte e documentazione in mano.¹²²

Si intravede dunque una notevole complessità organizzativa del cantiere, che bene si accorda con le modalità di distribuzione dei lavori: le tabelle di suddivisione inter-distrettuale si avviano a diventare una prassi corrente. Propongo qui una tabella che mette a confronto i dati degli anni 1486 e 1491; non sono identici, e i piccoli aggiustamenti prevedono, come dimostra una ricca documentazione, complesse e delicate trattative, un grande lavoro diplomatico quanto meno per le ripartizioni all'interno dei singoli distretti, con discussioni tanto in periferia quanto in laguna.¹²³

¹¹⁸ *Codice Gavarino*, 216.

¹¹⁹ Varanini, "Il ruolo di Rovereto e della Vallagarina," 13-4.

¹²⁰ Sono gli unici provveditori di fine Quattrocento che compaiono nel database *The Rulers of Venice, 1332-1524*, <http://rulersofvenice.org>, creato soprattutto sulla base del fondo archivistico veneziano *Notatorio alle voci* che registrava le elezioni alle cariche (e gli eventuali rifiuti).

¹²¹ Si veda Sanuto, *I diarii*, I, 1037; II, 192, 538, 745, 1111; III, 659.

¹²² *Codice Gavarino*, 335-6.

¹²³ ASVr, AAC, b. 83, proc. 2389, c. 37rv.

Territori	Carati 1486	Carati 1491
Padovano	12	11
Trevigiano	12	12
Friuli	11	8
Feltrino e Bellunese	3	3
Vicenza	9	9
Cologna Veneta	1	1
Veronese	13	10
Polesine di Rovigo	3	3
Riva d.G. e Vallagarina	2	2
Bresciano	18	18
Bergamasco	9	9
Cremasco	3	2,5
Ravennate	4	4

Nei casi sinora illustrati si insiste su una logica di proporzionalità che rispecchi la forza demografica ed economica dei vari sistemi urbano-distrettuali, e allora il carico è più forte su Brescia. Nel 1498 la *quarta compartio Brentae, partita in caractis 24*, si ispira invece alla logica di un maggior impegno per il Padovano, più direttamente interessato.¹²⁴

Territori	<i>per karatti</i>	<i>pertege</i>
A Padua	6	600
A Verona	4	400
A Bressa	4	400
A Vicenza	4	400
A Treviso	4	400
A Bergamo	1	100
A la Patria	1	100
<i>Suma</i>	<i>karatti 24</i>	<i>pertege 2.400</i>

Un contraccollo significativo della crescente pressione per eliminare i privilegi e le esenzioni delle quali godevano singole comunità è costituita dalle raccolte, nero su bianco, della documentazione (diplomi imperiali, documentazione pre-veneziana, ducali e quant'altro) che tali privilegi certificavano: sotto attacco, le *élites* dirigenti dei diversi comuni o comprensori territoriali sentono che i tempi stanno cambiando e provano a organizzare la difesa, scrivendo o stampando. Sono parecchi i centri minori che si muovono in questa direzione, qua e là nella Terraferma, già a partire dal Quattrocento; la prassi del resto è diffusa ovunque, negli stati regionali del centro-nord così come nel regno meridionale aragonese. A Riva del Garda, i privilegi sono scritti nel codice degli statuti (*post* 1451). A Sirmione si compila nel 1458, con la collaborazione di un

¹²⁴ Codice Gavarino, 374.

giurista veronese, un elegante codice di *Exemciones et immunitates, privilegia et antiqua iura*, così come *Iura antiqua* sono prodotti dal comune di Legnago: il primo manoscritto è sopravvissuto, il secondo è perduto. Ovviamente il flusso continua nel Cinquecento: sono conosciuti il libro rosso *communis Suapii* (Soave), i *Privilegia Vallis Pulicellae* (un bel codice del 1536, poi messo a stampa cinquant'anni dopo con altrettanto decoro¹²⁵), i *Rerum maternensium et privilegiorum fragmenta* del comune di Maderno, promosso da un giudice veronese attivo nella riviera di Salò, Bartolomeo Vitali.¹²⁶

Particolarmente interessante in questa sede è al riguardo il caso di Asola, la cospicua *terra* bresciana tornata nel Quattrocento, dopo la guerra veneto-viscontea del 1438-41, dalla soggezione ai Gonzaga all'appartenenza al distretto di Brescia: si è sopra accennato al rifacimento della rocca. Come è ovvio, gli ampi margini di autonomia ottenuti al momento della dedizione sono difesi accanitamente, nei decenni successivi, dagli asolani.¹²⁷ È infatti proprio l'esperienza della trattativa condotta a Venezia nel 1491 e 1492, in difesa della sua comunità a proposito degli oneri dovuti per gli interventi al Brenta che sollecita il notaio Francesco Gavarini a raccogliere un ricco materiale, riversato in un manoscritto che da lui prese il nome (*Codice Gavarino*), pervenuto in una trascrizione cinquecentesca (non priva di decoro formale) implementata dalla documentazione successiva alla morte del Gavarini. La raccolta è ovviamente finalizzata soprattutto a tutelare Asola e la sua *squadra* (la ripartizione territoriale che dipendeva dalla podesteria¹²⁸) dalla volontà livellatrice del Territorio bresciano e dall'abborrita mescolanza con le altre comunità del distretto e col loro estimo: *vòleno più presto spender separati a beneficio di nostra illustrissima signoria cento, che cinquanta uniti*, si afferma nella corrispondenza tra Venezia ed Asola. Non è certo un caso che il materiale trascritto sia abbondantissimo e ricchissimo proprio per questi anni. Negli anni Ottanta infatti, oltre che all'escavazione del nuovo alveo del Brenta, si pretende che Asola *teneatur ad scarpam Brixie* (ovvero alla fortificazione urbana) e al rifacimento del castello di Lonato. Né è superfluo rammentare che il notaio Gavarini fa parte di una *élite* borghigiana dotata di una forte coscienza di sé, che tutela attentamente anche la concessione della cittadinanza. Si presta molta attenzione al riguardo, perché gli immigrati non avrebbero *quello*

¹²⁵ Biblioteca Civica di Verona, ms. 2232, sul quale C[astiglioni], "Miniature cinquecentesche," 277-8; per la stampa si veda sopra, n. 90.

¹²⁶ Si veda per una rassegna di questi testi Varanini, "Lazise fra Trecento e Quattrocento," 33-5.

¹²⁷ Lo attesta l'epigrafe cinquecentesca del palazzo comunale, che conserva magnifici ritratti a fresco dei podestà veneziani di Asola: *Asula cum squadra nulli alteri civitati subdita nisi dominio ducalis serenissime dominationis Venetiarum et sit de per se, habens merum et mixtum imperium cum omnimoda gladii potestate ex privilegiis in deditioe*. Si veda Favilla, Rugolo, VeneziaAsola. *I ritratti asolani*.

¹²⁸ Con la Valcamonica, Salò e Orzinuovi, Asola era una delle quattro podesterie maggiori dell'estesissimo distretto bresciano, cui si aggiungevano tre podesterie minori e 14 vicariati (sette maggiori e sette minori); non mancavano giurisdizioni signorili di peso, come quelle pertinenti ad alcune grandi casate signorili (Gambara e Martinengo). Si veda Pasero, *Il dominio veneto*, 118 sgg.

*amore a la terra hanno quelli che sono al presente, e che l'hanno edificata et reducta ad instar civitatis, come orgogliosamente si rivendica.*¹²⁹

L'esempio del territorio veronese, col quale ancora concluderò queste note, conferma che i tentativi di *compartitio onerum* fra gli anni Ottanta e Novanta provocano la solita commedia inscenata dalle comunità titolari di privilegi, non senza qualche successo. Si conferma un caso complicato, con molte comunità che vanno in ordine sparso, ciascuna per sé a tutelare il proprio prestigio e la propria incomunicabilità. Nell'aprile 1489 uno dei comuni veronesi esenti, Roncà, si offrì spontaneamente di scavare 30 pertiche e ottenne subito da Antonio da Canal, soprastante all'*opus Brente*, che *facere habeant separatim ab aliis districtualibus territorii veronensis*.¹³⁰ Pochi mesi dopo fu la volta del comune di San Bonifacio, che si rifaceva come Roncà a un privilegio della prima età scaligera (dato da Alberto I della Scala, il padre di Cangrande I, nel 1301): nonostante le proteste indirizzate al doge da due patrizi cittadini eminenti come Michele Cipolla e Silvestro Rambaldi, anch'esso ottenne di contribuire allo scavo del nuovo alveo (*mittere operarios ad cavationem alvei diversionis Brente*) *pro estimo*, ma il suo estimo era in base a detto privilegio limitato a una quota di 20 soldi, forse un quarto o meno di quello che gli sarebbe toccato sulla base di una ripartizione proporzionale.¹³¹ Lo stesso privilegio conseguì nel marzo 1490 la Valpolicella, che dapprima dichiarò di essere disposta a fare *quicquid per nos mandatum fuisset, dummodo privilegia sua illesa remanerent*, poi ottenne di eseguire un *forfait* di 30 pertiche del primo lotto e 30 del secondo.¹³² Lo sconforto con il quale i legati delle comunità rurali non privilegiate, da Venezia, commentano le entrate e il credito del quale gli uomini della Valpolicella godevano nelle alte sfere è estremamente eloquente. In udienza dal doge, *quando se nominò quelli de Vallepolicella,*

*la serenità del principe e qualche consigliere disse 'che avete a che fare cum Valpolicella? Loro hanno li soi privilegi per Pregai e Cavi de Dieci, i quali gie volemo conservar, né volemo per questo [la questione del Brenta] habia a fare cum voi e cum Verona. Quella parte che parerà a noi, gie daremo, ma non per obligatione'.*¹³³

L'esemplificazione potrebbe continuare, perché diverse comunità anche piccolissime (Cavalcaselle; Levà con Maccacari, Villa d'Adige: queste ultime già appartenenti alla signoria dei Dal Verme) scavarono per conto proprio porzioni minime, di pochissime pertiche. Persino Sanguinetto, giurisdizione con mero e misto imperio controllata da patrizi veneziani, eseguirà solo 9 pertiche lineari.¹³⁴ Significativamente, un secolo più tardi (1588) – quando

¹²⁹ Per quanto sopra, si veda la recente utilissima edizione: *Codice Gavarino*, con il saggio di Navarrini, "Il codice Gavarino," 43-53.

¹³⁰ ASVr, AAC, reg. 13, cc. 171r, 192r.

¹³¹ ASVr, AAC, reg. 13, c. 183r.

¹³² ASVr, AAC, reg. 13, c. 188v (*pars prima alvei brentalis*).

¹³³ Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, 119.

¹³⁴ ASVr, AAC, reg. 13, c. 199r. Il castello di Sanguinetto era stato dal Trecento il centro della signoria vermesca (nota 29).

si stampano in un volume non privo di eleganza tipografica i *Privilegi della Valpolicella* – la ducale del 1490 che riassume le concessioni alla Valpolicella, a Roncà e a Sanguinetto viene ristampata pari pari. Si prendeva atto che per quei privilegi il tempo era ormai scaduto, ma la memoria della propria separazione viene pervicacemente coltivata.¹³⁵

Si è visto poi che per il territorio veronese una ricaduta decisiva dei lavori al nuovo alveo del Brenta fu costituita dall'istituzione formale del Territorio, nel 1493, sancita in una riunione dei rappresentanti delle comunità non privilegiate svoltasi a Zevio alla presenza politicamente significativa del cancelliere podestarile e del vice-cancelliere del capitano veneto. Dopo le relativamente lontane avvisaglie del 1469, l'operatività di un organismo collegiale è nuovamente attestata nel 1486 quando il *provisor angariarum* del comune di Verona dichiarava di agire *pro interesse universali et comuni totius territorii*.¹³⁶

Ai primi del Cinquecento, ormai, la *daja de la Brenta* era metabolizzata e istituzionalizzata: un comune della collina veronese, Tregnago in val d'Illasi, paga nel 1506 10 ducati per lira d'estimo *per el sbocar de la Brenta Nova et serar de la Brenta vechia*, versando il denaro *in lo ofitio nostro de le angarie*, come scrivono i rettori veneziani, con significativa appropriazione, visto che definiscono 'nostro' un ufficio che era e restava comunale. Anche nel 1509 l'imposizione è monetizzata, e questa volta sono creditori *li magnifici signor Savii sopra le aque*,¹³⁷ ovvero una magistratura veneziana; mentre onerosi obblighi di trasporto per le fortificazioni urbane e per il rifacimento dei ponti sull'Adige sono svolti dai rustici, senza possibilità di conversione in denaro.¹³⁸

Una lenta trasformazione era dunque avvenuta, e qualche barlume di meno disomogenea subordinazione agli interessi dello stato si intravedeva. Senza modifiche radicali comunque, e senza che i grandi comuni urbani fossero esautorati del tutto. Neppure la spinta potente della guerra contro i Turchi, del resto, era stata in grado di modificare in profondità gli assetti della fiscalità rurale e il resistente privilegio cittadino. Già nel 1478, quando la Dominante tentò di redistribuire l'onere di una cospicua fornitura militare (l'acquisto di corazze per i *provisionati* di San Marco) *sub estimo quodam camporum*, vale a dire mediante l'imposizione di un *campatico*, il comune di Verona reagì vigorosamente osservando che *hic modus est res nova et inconsueta et numquam audita in hac civitate, que semper est regulata per suum*

¹³⁵ È quello citato sopra, nota 92.

¹³⁶ ASVr, AAC, reg. 54, c. 165r. Si tratta di Nicola Ormaneti. La formulazione adottata nel 1493 è *pro bona defensione et comodo universi territorii* (Varanini, *Il distretto veronese*, 151).

¹³⁷ Magistratura recentemente creata, nel 1501.

¹³⁸ Ferrari, "Come era amministrato un comune del Veronese," 228-30. Si tratta di un solido lavoro erudito, basato su una non comune (nel panorama delle fonti veronese e forse veneto ante 1509) contabilità di un comune rurale di una certa importanza, sede di vicariato. Non a caso lo utilizzò con una certa ampiezza Michael Knapton, nel capitolo dedicato a *Gli oneri e le fazioni* della sua sintesi, che a quarant'anni dalla stesura costituisce ancora un valido punto di riferimento: Knapton, "Guerra e finanza (1381-1508)," 319-28. La documentazione del comune di Tregnago si riferisce agli anni 1505-10.

estimum sine ratione camporum;¹³⁹ ciò avrebbe determinato una *communio estimi vel angariarum* coi rustici, cosa *inaudita ab aeterno*. E lo stesso accadrà nel 1501-2, in un altro momento critico della guerra contro l'impero ottomano. Fu imposto un prelievo per campi; il consiglio del comune di Verona, si oppose, e gli atti del consiglio cittadino registrano con soddisfazione la retromarcia del governo veneziano che dopo le proteste non prevede più un prelievo *per estimum camporum*, ma *per estima nostra*, sia pure *pro hac vice tantum*; e in ogni caso la città *non videatur facere de factionibus cum rusticis*. La questione provocò profonde spaccature nel ceto dirigente veronese; alcune famiglie, come i Giusti, infransero la compattezza e pagarono, ottenendo in compenso l'investitura a conti di Gazzo Veronese. Anche il governo veneziano peraltro non si faceva illusioni, e puntava a una applicazione comunque prudente dell'ipotizzato provvedimento: nelle discussioni del Senato, si dà per scontato che in un eventuale *campatico* ci si sarebbe basati sulle denunce dei proprietari, ben sapendo che *quandohora se havesse a far mensuration de tante terre, se haveria tardità e longezza*.¹⁴⁰

5. Conclusione

Pochi anni prima che iniziassero i lavori per il nuovo alveo del Brenta, nel 1477, la motivazione anche religiosa – si trattava di radunare uomini e denaro per la guerra contro i Turchi – aveva forse facilitato il compito del governo veneziano di dare *a chadauno territorio et contado la conveniente summa et portion sua*,¹⁴¹ senza eccezioni, e procedendo anche al censimento degli atti alle armi dai 18 ai 45 anni. Ma i modestissimi segnali di superamento del municipalismo che caratterizzava lo stato di Terraferma quattrocentesco, che l'analisi della vicenda dei lavori all'alveo del Brenta ha consentito di rilevare, e la tendenziale convergenza di interessi fra le comunità rurali venete e la Dominante, sarebbero in qualche misura riemersi tra il 1509 e il 1517, dopo che lo stato veneziano a seguito della sconfitta subita ad Agnadello dalla lega di Cambrai si sfasciò in un batter d'occhio.

Questi segnali confermano che la tradizionale interpretazione machiavellica della crisi dello stato veneziano – i *villani* sono *marcheschi*, in funzione anticittadina – mantiene una sua parziale plausibilità, anche se il quadro è estremamente complesso e mutevole, nel tempo (anche breve) e nello spazio.¹⁴²

¹³⁹ ASVr, AAC, reg. 63, cc. 160v-161r, 164rv, 171r.

¹⁴⁰ ASVr, AAC, reg. 15, cc. 19v-20r; Varanini, "Altri documenti su Marin Sanudo," 291 sgg., a proposito dei Giusti; ASVr, AAC, reg. 67, cc. 61v, 65v, 125v-126r; ASVr, *Camera fiscale*, reg. 6, c. 19r (applicazione morbida).

¹⁴¹ Così si esprime il cronista friulano Iacopo di Valvasone da Maniago, citato in Varanini, "Tipologie documentarie e popolazione maschile," 107-108.

¹⁴² Lo hanno mostrato numerosi studi apparsi negli ultimi quindici anni in occasione delle ricorrenze centenarie. In una produzione vastissima, due bilanci importanti si leggono in 1509-2009. *L'ombra di Agnadello* e *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*. Mi sia consentito

Non è questa la sede per ripercorrere ancora una volta le vicende cinquecentesche dei *Territori*, a proposito dei quali l'interpretazione è ormai consolidata, come appare anche da contributi recenti.¹⁴³ Certi limiti e certe remore furono lentamente superati, a partire dalla riorganizzazione dello stato veneziano dopo la crisi, in occasione delle grandi trasformazioni dell'apparato difensivo (e in particolare con la costruzione in quasi tutte le città delle cinte murarie bastionate, che richiesero un grande sforzo logistico e molta mano d'opera). Apparve, ad esempio, ordinaria amministrazione il fatto che migliaia di contadini vicentini si trasferissero nel territorio veronese; e ciò accadde perché la costruzione o la manutenzione di una fortezza come Legnago fu percepita definitivamente come parte integrante di una strategia difensiva globale, che andava oltre lo specifico territorio di pertinenza.¹⁴⁴ La costruzione di Palma, a fine Cinquecento, fu anche simbolicamente importante e si può dire che a quella altezza cronologica le città avevano ormai perduto ogni prerogativa a proposito della riscossione delle imposizioni dirette *de mandato domini*, affidate all'ente Territorio e del resto in larga misura monetizzate.¹⁴⁵

Da allora divenne tendenzialmente bilaterale (Territori rappresentativi dei comuni rurali del Vicentino, del Padovano, del Veronese, del Bresciano, *versus* Venezia) quella interlocuzione a proposito della fiscalità rurale, che nel corso del Quattrocento era stato piuttosto – secondo modalità diversificate – tripolare. Anche se i “limiti strutturali del rapporto fra Venezia e la Terraferma”, com'è ben noto, non furono mai superati, sino alla fine del Settecento e alla caduta della Repubblica.¹⁴⁶

anche di rinviare a un mio breve contributo, che sottolinea per il periodo post-Agnadello (1509-17) l'esigenza di osservare le diverse situazioni cittadine ciascuna *iuxta sua propria principia*: Varanini, “Massimiliano I. e la crisi dello stato veneziano.”

¹⁴³ Grazie in particolare alle insistenti ricerche di Zamperetti, che recentemente ha riproposto in modo convincente la sua lettura della storia vicentina del Cinquecento (Zamperetti, *Istituzioni territoriali: il contado vicentino*), ma già in passato aveva allargato il quadro, con apertura alla comparazione fra Verona, Vicenza, Padova e Brescia: Zamperetti, “I ‘sinedri dolosi’. La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali.” Resta in ogni caso valida la prima pionieristica ricerca di Knapton, “Il Territorio vicentino,” 40 per la menzione della bibliografia precedente (Leicht sin dal 1903 per il Friuli, Vendramini per il Bellunese, sul quale si veda anche Braggaglia, “Il Corpo Territoriale bellunese”). Per la Lombardia (compreso il Bresciano, ove un'organizzazione territoriale esisteva sin da metà Quattrocento), un cenno efficace e documentato, con ampia bibliografia, in Buono, “Representation of interests and institutional changes”. Per quanto riguarda gli oneri di manutenzione delle fortificazioni durante l'età moderna, si ricorda infine il già citato (nota 3) Ongaro, *Peasants and soldiers: the management of the Venetian military structure*.

¹⁴⁴ Per una documentata e articolata sintesi sulla situazione veronese, è ancora valido il contributo di Mazzi, “Agli esordi della difesa,” 3-31.

¹⁴⁵ Knapton, “Il Territorio vicentino,” 39 sgg.

¹⁴⁶ Si veda Mazzacane, “Lo stato e il dominio”, 582 e nota 22, che rinvia a Berengo, *La società veneta*, e cita un giudizio di Cervelli, *Machiavelli e la crisi*, 386 (secondo il quale la politica veneziana ribadì, per tutto il Quattrocento ed oltre, “il dualismo tra dominante e dominio, approfondì nella terraferma la frattura fra città e campagna, realizzò un rapporto fra veneziani e contadini non organico e strutturale, ma solidaristico, occasionale, affidato al comune interesse del momento”).

Opere citate

- 1509-2009. *L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, Atti del convegno internazionale di studi (14-16 maggio 2009), a cura di Giuseppe Del Torre, e Alfredo Viggiano. *Ateneo veneto. Rivista di scienze lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo veneto*, terza serie 9/I, 197 (2010), Venezia: Ateneo Veneto, 2010.
- Barbero, Alessandro. "Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra stato visconteo e stato sabaudico (1417-1450)." In *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, Atti del settimo Congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero, e Claudio Rosso, 1-48. Vercelli: Società storica vercellese, 2018.
- Bellarbarba, Marco. *Seriolanti e arzenisti. Governo delle acque e agricoltura a Cremona fra Cinque e Seicento*. Cremona: Biblioteca statale e Libreria civica, 1986.
- Berengo, Marino. *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*. Premessa di Piero Del Negro. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2009 (ristampa anastatica; 1ª ed. Firenze: Sansoni, 1965).
- Bocchi, Francesca. "Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII." *Nuova rivista storica* 57 (1973): 273-312.
- Bolzonella, Marco. "Un villaggio tra città e campagna. Terre, uomini, istituzioni a Noventa tra X e XV secolo." In *Noventa Padovana villa bellissima tra Brenta e Piovego. Storia, arte e territorio*, a cura di Marco Bolzonella, 13-36. Padova: CLEUP, 2018.
- Bolzonella, Marco. "Corte, un villaggio della Saccisica nel medioevo." In *Corte bona et optima villa del Padovano*, a cura di Raffaella Zannato, 45-84. Piove di Sacco: Art&Print, 2007.
- Bolzonella, Marco. "Pagare dazio. Considerazioni sull'inquadramento fiscale delle comunità rurali padovane in età carrarese (1338-1405)." *Archivio veneto* 155 (2024): 79-118.
- Bondesan, Aldino. "Il basso corso e le foci del Brenta: otto secoli di variazioni." In *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan *et al.*, 76-7. Cierre: Sommacampagna, 2003.
- Bortolami, Sante. "Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale." In *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan *et al.*, 209-38. Cierre: Sommacampagna, 2003.
- Bortolami, Sante. "Lotta e protesta contadina nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna: un bilancio." In *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, 45-63. Annali dell'Istituto "Alcide Cervi" 16. Bari: Dedalo 1995.
- Bragaglia, Roberto. "Il Corpo Territoriale bellunese nel '500-'600." *Studi veneziani* 45 (2003): 43-90.
- Buono, Alessandro. "Representation of interests and institutional changes in the state of Milan across the 17th and 18th Centuries. Notes and possible avenues of research." In *The transition in Europe between XVII and XVIII centuries*, ed. by Antonio Álvarez-Ossorio, Cinzia Cremonini, and Elena Riva, 93-102. Temi di Storia. FrancoAngeli: Milano, 2016.
- C[astiglioni], Gino. "Miniature cinquecentesca. Privilegia Vallis Pulicellae." In *Miniatura veronese del Rinascimento*, a cura di Gino Castiglioni, e Sergio Marinelli, 277-8. Verona: Museo di Castelvecchio, 1986.
- Cagnin, Giampaolo. "«Per molti e notabel danni i qual riceve campi, pradi, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave». Il difficile rapporti tra un fiume e il suo territorio." In *Il Piave*, a cura di Aldino Bondesan *et al.*, 212-27. Sommacampagna. Cierre 2004.
- Cammarosano, Paolo. "Finanze e fiscalità pubblica nelle città comunali italiane (secoli XII-XV): bilanci e prospettive." In *Richesse et croissance au Moyen Âge, Orient et Occident*, éd. par Dominique. Barthélémy, et Jean-Marie Martin, 97-108. Paris Collège de France-CNRS : Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2014.
- Cammarosano, Paolo. "Le origini della fiscalità pubblica." *Revista d'Història medieval* 7 (1996): 39-52 (poi in Cammarosano, Paolo, *Studi di Storia medievale. Economia, territorio, società*, 229-42. Trieste: CERM, 2009).
- Carlotto, Natascia L. *La città custodita: politica e finanza a Vicenza dalla caduta di Ezzelino al vicariato imperiale (1259-1312)*. Milano: editrice La Storia, 1993.
- Castagnetti, Andrea. "Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'età carolingia alle soglie dell'età moderna." In *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di Giorgio Borelli, 43-119. Verona: Banca Popolare di Verona, 1980.
- Castagnetti, Andrea. *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualificazione capitanale a Trento fra XII e XIII secolo*. Verona: Libreria Universitaria editrice, 2001.
- Cengarle, Federica. "Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una

- proposta di cartografia informatica.” In *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero, Rinaldo Comba, 377-410. Vercelli: Società storica vercellese, 2010.
- Certifying inequalities*, a cura di Marta Gravela, 3-157. *Quaderni storici* 55 (2020), 163.
- Cervelli, Innocenzo. *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*. Napoli: Guida, 1974.
- Cessi, Roberto. “La politica dei lavori pubblici della Repubblica veneta.” In Alberto De Stefani, *L'azione dello stato italiano per le opere pubbliche*, I-CXXV. Roma: Libreria dello Stato, 1925.
- Chabod, Federico. “Di alcuni studi recenti sull'età comunale e signorile nell'Italia settentrionale.” In *Rivista storica italiana* 42 (1925): 19-47.
- Chiappa, Bruno, e Gian Maria Varanini. “Sanguinetto, il castello e i Dal Verme nel Quattrocento: nuovi documenti.” *Quaderni della bassa veronese* 3 (2010), 47-76.
- Chittolini, Giorgio. “Fiscalité d'État et prérogatives urbaines dans le duché de Milan à la fin du Moyen Âge.” In *L'impôt au Moyen Âge. L'impôt public et le prélèvement seigneurial, fin XII^e – début XVI^e siècle*, 1, *Le droit d'imposer*, Colloque tenu à Bercy les 14, 15 et 16 juin 2000, 147-76. Paris: Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2002.
- Ciriaco, Salvatore. “Ingegneria idraulica e pratica territoriale in età veneziana.” In *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan et al., 239-54. Sommacampagna: Cierre, 2003.
- Codice Gavarino. Manoscritto tradito da Zoan f. di M. Batt. di Dayni ditto Zanello di Asola* (Archivio Storico Comunale di Asola, Parte antica, Serie Registri, Reg. 39, post 1545), a cura di Ester Cauzzi, trascrizione del testo manoscritto di Anna Maria Lorenzoni. Asola: Publi-Paolini, 2022.
- Collodo, Silvana. “Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel medioevo.” *Terra d'Este. Rivista di storia e cultura* 31 (2006): 7-55.
- Conforti Calcagni, Annamaria. *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*. Sommacampagna: Cierre, 1999.
- Covini, Nadia. “«Alle spese di Zoan Villano»: gli alloggiamenti militari nel dominio visconteo-sforzesco.” *Nuova rivista storica* 76 (1992): 1-56.
- Covini, Nadia. “Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo).” In *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero, e Giuliano Pinto, 47-65. Cherasco: Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2009.
- Del Bo, Beatrice. “Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca.” In *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini, e Sergio Tognetti, 131-53. Roma: Viella, 2014.
- L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V Centenario della battaglia di Agnadello*. Atti del convegno, Venezia 15-16 ottobre 2009. Venezia: Istituto veneto di Scienze, lettere e arti, 2011.
- Favaretto, Lorena. “I fuochi fiscali del territorio padovano nel XV secolo: quando i distrettuali non hanno fretta di redigere l'estimo del territorio.” In *Uomini del contado e uomini di città nell'Italia settentrionale del XVI secolo*. Atti del convegno internazionale di storia, arte e architettura (Vicenza 2009), a cura di Edoardo Demo, e Andrea Savio, 115-45. Palermo: New Digital Frontiers, 2017.
- Favaretto, Lorena. *L'istituzione informale. Il Territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*. Milano: Unicopli, 1998.
- Favilla, Massimo, e Ruggero Rugolo. *VeneziAsola. I ritratti asolani dei rettori veneti e un'occasione mancata per Giambattista Tiepolo*. Sommacampagna: Cierre, 2021.
- Ferrari, Ciro. “Come era amministrato un comune del Veronese al principio del secolo XVI.” *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona* 78 (1902-3): 209-305.
- La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen)*. 2. *Les systèmes fiscaux*, coordonné par Denis Menjot, et Manuel Sánchez Martínez. Toulouse: Privat, 1999.
- Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Giuliana Albini, Paolo Grillo, e B. Alice Raviola. Milano: Pearson – Dipartimento di studi storici, 2022.
- Gamberini, Andrea. “*Aequalitas, fidelitas, amicitia*. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo.” In *The languages of political society. Western Europe 14th-17th centuries*, edited by Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet, and Andrea Zorzi, 429-60. Roma: Viella, 2011.
- Ginatempo, Maria Ausiliatrice. “Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali

- italiani e le loro città." In *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di Francesco Salvestrini, 241-94. Firenze: Firenze University Press, 2006.
- Ginatempo, Maria Ausiliatrice. "I contribuenti contadini nell'Italia comunale e post-comunale (secoli XIII-XV)." In *Contribuyentes y cultura fiscal (siglos XIII-XVIII)*, coord. Ángel Galán Sánchez, Ramón Lanza García, y Pablo Ortego Rico, 27-52. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, 2022.
- Ginatempo, Maria Ausiliatrice. "Les transformations de la fiscalité dans l'Italie post-communale, XIV^e-XV^e siècle." In *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen au Moyen Âge*, sous la direction de Daniel Menjot, Albert Rigaudière, et Manuel Sanchez Martinez, 193-215. Paris : Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2005.
- Ginatempo, Maria Ausiliatrice. "Oltre la frammentazione: spazi fiscali ed economici nell'Italia tardomedievale. Introduzione." *Quaderni del m.ae.s.- Journal of mediae aetatis sodalicium* 21 (2023): 1-13.
- Girgensohn, Dieter. "La città suddita in Italia nel basso Medioevo: giurisdizione a Treviso sotto la dominazione veneziana (1338-1344)." *Archivio Veneto* 145 (2014): 47-110.
- Gravela, Marta. "Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed economia politica nella Torino tardomedievale." *Reti Medievali Rivista* 19, n° 1 (2018): 231-59.
- Gullino, Giuseppe. "Le prestazioni d'opera di tipo pubblico nel pieno Medioevo pedemontano." In *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*. IX Convegno storico di Bagni di Lucca, 130-43. Bologna: CLUEB, 1987.
- Knapton, Michael. "Guerra e finanza (1381-1508)." In Gaetano Cozzi, e Michael Knapton, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*. Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, XII, t. 1, 273-345. Torino: Utet, 1987.
- Knapton, Michael. "I rapporti fiscali tra Venezia e la Terraferma: il caso padovano nel secondo '400". In Michael Knapton, *Una Repubblica di uomini. Saggi di storia veneta*, a cura di Andrea Gardi, Gian Maria Varanini, e Andrea Zannini, 3-52. Udine: Forum, 2017.
- Knapton, Michael. "Il controllo contabile nello «stato da Terra» della Repubblica veneta: norme, comportamenti e problemi a Padova verso fine '400." In *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a cura di Stefano Zambon, 107-48. Bologna, il Mulino, 1998.
- Knapton, Michael. "Il territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali". In *Dentro lo "Stado italico": Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio Cracco, Michael Knapton, 33-115. Trento, Gruppo culturale Civis-Biblioteca Cappuccini, 1984 (= «Civis. Studi e testi», 8, 1984, n. 24).
- Knapton, Michael. "La condanna penale di Alvise Querini ex rettore di Rovereto (1477): solo un'altra smentita del mito di Venezia?". *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, s. VI, 28 (A), 1990 (= *Il Trentino in età veneziana*, Atti del convegno), 303-32.
- Knapton, Michael. "Military Security and Defence Organization in the Padovano in the Decades Before Agnadello: enriching Sanudo's Account." In *Dialogo. Studi in memoria di Angela Caracciolo Aricò*, a cura di Elena Bocchia et al., 225-63. Venezia: Centro di Studi Medioevali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2017.
- Knapton, Michael. "The Terraferma State." In *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, ed. by Eric R. Dursteler, 85-124. Leiden-Boston: Brill, 2013.
- Knapton, Michael. "Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca sul primo dominio veneziano a Treviso." In *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Convegno di studi per il VI centenario della morte (Treviso 31 agosto-3 settembre 1979, 41-78. Treviso: Città di Treviso, 1980.
- Kohl, Benjamin G. *Padua under the Carrara 1318-1405*. Baltimore: The John Hopkins University Press, 1998.
- Law, John Easton. "'Super differentiis agitatibus Venetiis inter districtuales et civitatem'. Venezia, Verona e il contado nel '400." In John Easton Law, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, IX, 5-32. Ashgate-Variorum: Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney, 2000.
- Lazzarini, Isabella. *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Mainoni, Patrizia. "Il governo del re. Finanza e fiscalità nelle città angioine (Piemonte e Lombardia al tempo di Carlo d'Angiò)." In *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di Rinaldo Comba, 103-37. Milano: Unicopli, 2006.
- Mainoni, Patrizia. *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo fra XIII e XV secolo*. Milano: Unicopli, 2001.
- Mallett, Michael E. *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*. Roma: Jouvence, 1989 (1^a ed. 1984).

- Mantese, Giovanni. *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III, t. 1 (*Il Trecento*), 533-42, 559-64. Vicenza: Scuola tipografica Istituto S. Gaetano, 1958. t. 2.
- Mantese, Giovanni. *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III, t. 2 (*Dal 1404 al 1563*). Vicenza: Neri Pozza ed., 1964.
- Marchesan, Angelo. *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti e curiosità. Studio storico documentato*. Treviso: Tipografia funzionari comunali, 1923 (ristampa anastatica Bologna, ed. Atosa, 1974, con presentazione e aggiornamento bibliografico di Luciano Gargan).
- Marchi, Gian Paolo. "Ermolao Barbaro il Vecchio: dispute sulla poesia e controversie per il potere." *La rassegna della letteratura italiana* 77 (1973): 311-31.
- Marchi, Gian Paolo. "La schiuma del mondo (testimonianze di una letteratura contadina tra Medioevo e Rinascimento)." In *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese dall'alto medioevo al secolo XX*, a cura di Giorgio Borelli, II (*I secoli XVIII-XX*), 663-80. Verona: Banca Popolare di Verona, 1982.
- Mazzacane, Aldo. "Lo stato e il dominio nei giuristi veneti durante il «secolo della Terraferma»." In *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi, e Manlio Pastore Stocchi, I, 577-650. Vicenza: Neri Pozza editore, 1980.
- Mazzi, Giuliana. "Agli esordi della difesa: i primi interventi della Serenissima nei settori meridionali dello stato." *L'ambiente storico. Rivista semestrale di storia urbana e del territorio* 10-11 (1988): 3-31.
- Mazzon, Martino. "Trevisan Zaccaria, junior." In *Dizionario biografico degli italiani*, 96, 746-50. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019.
- Melchiorre, Matteo. "Osservazioni conclusive." In *I patti con Padova (1405-1406). Dalla guerra alla Bolla d'oro*, a cura di Matteo Melchiorre, 181-90. Roma: Viella, 2012.
- Miari, Clemente. *Chronicon bellunense (1383-1412)*, a cura e con un saggio di Matteo Melchiorre. Roma: Viella, 2015.
- Navarrini, Roberto. "Il codice Gavarino." In *Codice Gavarino. Manoscritto trådito da Zoan f. di M. Batt. di Dayni ditto Zanello di Asola (Archivio Storico Comunale di Asola, Parte antica, Serie Registri, Reg. 39, post 1545)*, a cura di Ester Cauzzi, trascrizione del testo manoscritto di Anna Maria Lorenzoni, 43-53. Asola: Publi-Paolini, 2022.
- Negro, Flavia. "Fiscalità cittadina e comuni rurali nel Trecento. Il dazio del vino e la gabella del sale a Vercelli e il sistema degli incanti di Borgo d'Ale." In *Borgo d'Ale e il suo territorio a 750 anni dalla fondazione*, a cura di Giovanni Ferraris, 205-81. Vercelli: Società storica vercellese, 2021.
- Nobili, Paolo Gabriele. *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*. Bergamo: Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2012.
- Ongaro, Giulio. *Peasants and Soldiers. The management of the Venetian military structure in the Mainland Dominion between the 16th and 17th centuries*. London-New York: Brill, 2017.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, e Pierangelo Schiera. Bologna: il Mulino, 1994.
- Panciera, Walter. "La Brenta e le sue acque. Il fiume e la città tra medioevo ed età moderna." In *Storia di Bassano del Grappa dalle origini al dominio veneziano*, a cura di Gian Maria Varanini, 411-33. Bassano del Grappa: Comitato per la storia di Bassano, 2013.
- "Partes et decreta serenissimi domini Veneti Partes et decreta serenissimi domini Veneti..." In *Statutorum magnificae civitatis Veronae libri quinque, una cum privilegiis. In hoc volumine comprehensi.... Venetiis: apud Leonardum Tivanum*, 1748.
- Pasero, Carlo. "Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)." In *Storia di Brescia, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri*, II, 1-396. Brescia: Fondazione Treccani degli Alfieri, 1963.
- Pesce, Luigi. *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*. Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1983.
- Pezzolo, Luciano. "Tassare e pagare le tasse tra Medioevo e prima età moderna." In *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di Claudio Azzara et al., 237-51. Venezia: ed. Ca' Foscari, 2013.
- Pigozzo, Federico. *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2007.
- Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di Patrizia Mainoni. Milano: Unicopli, 2001.
- Privilegia et iura communitatis, et hominum Vallis Pulicellae... nunc primum edita*. Veronae:

- ex typographia Hieronymi Discipuli, 1538 (ristampa anastatica a cura di Egidio Ferrari. Verona: s.e., 1998).
- Provero, Luigi. *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XIV*. Roma: Carocci, 2020.
- Provero, Luigi. *L'Italia dei poteri locali. Secoli XI-XII*. Roma: Carocci, 1998.
- Il quaternio di imbreviature di Ognibene da Fumane notaio in Castelrotto (1340-1341), a cura di Luca Sandini. Verona-Fumane: Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 2004.
- The Rulers of Venice, 1332-1524. Interpretations, methods, database*. <http://rulersofvenice.org>.
- Sandri, Gino. "Una carta topografica della prima metà del sec. XVI e la deviazione delle acque vicentine in territorio veronese (sec. XVI)." *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona* 110 (1933): 179-203.
- Sanuto, Marino. *I diarii*, I-III, a cura di Federico Stefani, Giovanni Berchet, Rinaldo Fulin. Venezia: a spese degli editori, 1879-80.
- Savy, Pierre. *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*. Rome: École Française de Rome, 2013.
- Scurò, Rachele. "Bassano nel Quattrocento. Il primo secolo di dominazione veneziana." In *Storia di Bassano del Grappa*, I (*Dalle origini al dominio veneziano*), a cura di Gian Maria Varanini, 357-409. Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 2013.
- Selmi, Paolo. "Bragadin, Bernardo." In *Dizionario biografico degli italiani*, 13, 65-6. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1971.
- Lo stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di Andrea Gamberini, e Isabella Lazzarini. Roma: Viella, 2014.
- Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di Ornella Pittarello, con saggi introduttivi di Gherardo Ortalli, Ermanno Orlando, Silvia Gasparini, e Mariella Magliani. Roma: Viella, 2017.
- Stella, Attilio. *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*. Firenze: Firenze University Press, 2022.
- Todeschini, Giacomo. "Finanza e usura: i linguaggi dell'economia pubblica come retoriche della disuguaglianza sociale (XII-XV secolo)." In *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, XLI Semana de Estudios Medievales Estella, 15-18 de julio de 2014, 1-21. Pamplona: Gobierno de Navarra, Departamento de Cultura, Turismo y Relaciones Institucionales, 2015.
- Vallerani, Massimo. "Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città comunale. Bologna fra Due e Trecento." *Quaderni storici* 49, 147 (2014): 709-42.
- Varanini, Gian Maria. "L'area della SS. Trinità nel contesto urbano di Verona fra medioevo e prima età moderna." In *La SS. Trinità in monte Oliveto di Verona*, a cura di Angelo Passuello, e Francesco Salvestrini, in corso di stampa. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2024.
- Varanini, Gian Maria. "Lazise fra Trecento e Quattrocento." in Giulia Saccomani e Gian Maria Varanini, *Il comune di Lazise agli inizi del Quattrocento. Il registro di Iura comunis Lazixii (1402-1409)*, 13-47. Lazise: Comune di Lazise-Associazione culturale Francesco Fontana, 2021.
- Varanini, Gian Maria, "Altri documenti su Marin Sanudo e Verona." *Studi storici veronesi Luigi Simeoni* 30-31(1980): 290-302.
- Varanini, Gian Maria. "Il ruolo di Rovereto e della Vallagarina nella 'politica difensiva' veneziana". In Gino Benzoni et al., *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento* (= "Annali del Museo storico italiano della guerra", n. 7-8 (1998-2000)): 7-16. Rovereto: Museo Storico Italiano della Guerra-Accademia roveretana degli Agiati-Biblioteca Civica di Rovereto, 2001.
- Varanini, Gian Maria. *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona: Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, 1985.
- Varanini, Gian Maria, "Massimiliano I. e la crisi dello stato veneziano. Di fronte a una Terraferma plurale (1509-1517)." In *Maximilian I. und Italien*, a cura di Elena Taddei, e Brigitte Mazohl, 25-45. Veröffentlichungen des Südtiroler Kulturinstitutes, Band 12. Bolzano: Athesia, 2021.
- Varanini, Gian Maria, "Proprietà fondiaria e agricoltura." In *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V, *Il Rinascimento – Società ed economia*, a cura di Ugo Tucci, e Alberto Tenenti, 807-79. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996.
- Varanini, Gian Maria. *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona: Università di Verona, 1980.

- Varanini, Gian Maria. "Imperfezioni fisiche, esenzioni dagli obblighi militari, segnali di identità. Tipologie documentarie e popolazione maschile (Italia, secoli XIV-XV)." In *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato 21-23 settembre 2012, a cura di Gian Maria Varanini, 93-118. Firenze: Firenze University Press, 2015.
- Varanini, Gian Maria. "Ingegneria militare, guerra e politica nel processo di costruzione dello stato territoriale. Osservazioni a margine della ricerca di G. Sandri sul ponte visconteo di Valeggio sul Mincio." In *Il ponte visconteo a Valeggio sul Mincio*, a cura di Ezio Filippi, 73-92. Verona: Cierre edizioni-Comune di Valeggio sul Mincio, 1994.
- Varanini, Gian Maria. "La crisi decisiva della signoria scaligera. Esercito e società nella guerra contro Padova (1386 e 1387)." In *La guerra scaligero-carrarese e la battaglia del Castagnaro (1387)*, a cura di Francesco Bianchi, e Gian Maria Varanini, 59-91. Vicenza: Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 2015.
- Varanini, Gian Maria. "Note sull'esercito del comune di Treviso nei primi decenni del Trecento (1313 c.-1318, 1330-1335)." In *Connestabili. Eserciti e guerra nell'Italia del primo Trecento*, a cura di Paolo Grillo, 31-70. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2018.
- Varanini, Gian Maria. "Pietro Dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336)." In *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, a cura di Michael Knapton, e Gherardo Ortalli, 65-81. Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1988.
- Varanini, Gian Maria. "Sante Bortolami e la storia delle campagne e delle montagne venete." In Sante Bortolami, Paola Barbierato, *L'Altopiano di Asiago nel medioevo. Un microcosmo composito di "latini" e "teutonici"*, 7-21. Sommacampagna: Cierre edizioni, 2012.
- Varanini, Gian Maria. "Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzionale e il destino di un ceto dirigente." In *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei comuni*, Convegno di studio, Treviso 3-5 dicembre 2009, a cura di Paolo Cammarosano, 429-71. Trieste: CERM, 2010.
- Varanini, Gian Maria. "Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)." In *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, a cura di Giorgio Cracco, 139-245. Vicenza: Neri Pozza, 1988.
- Varanini, Gian Maria. *Verona. Il medioevo nelle città italiane*. Spoleto: CISAM, 2019.
- Vergani, Raffaello. *Brentella. Problemi d'acqua nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova italiane 16, 2001.
- Zamperetti, Sergio. "I 'sinedri dolosi.' La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello stato regionale veneto tra '500 e '600." *Rivista storica italiana* 99 (1987): 269-320.
- Zamperetti, Sergio. *Istituzioni territoriali. Il contado vicentino nella repubblica di Venezia*. Canterano: Aracne editrice, 2020.
- Zamperetti, Sergio. "Per una storia delle istituzioni rurali nella terraferma veneta: il contado vicentino nei secoli XVI e XVII." In *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di Gaetano Cozzi, II: 61-131. Roma: Jouvence, 1985.
- Zenobi, Luca. *Borders and the Politics of Space in Late Medieval Italy. Milan, Venice and their territories*. Oxford: Oxford University Press, 2023.

Gian Maria Varanini
Università degli Studi di Verona
gianmaria.varanini@univr.it
Orcid 0000-0003-3428-1632